

Pinacoteca civica di Massa Fermana

Catalogo scientifico

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni



SilvanaEditoriale

Pinacoteca civica di Massa Fermana

Catalogo scientifico

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Sommario

- 11 **Tre dipinti, due chiese e un municipio:
la formazione della pinacoteca civica
di Massa Fermana**
Patrizia Dragoni
- 25 **La collezione storico-artistica
della pinacoteca di Massa Fermana:
una lettura**
Francesca Coltrinari
- 47 ***In integrum restituito*. I beni del territorio:
cronaca di presenze e assenze attraverso
immagini e documenti**
Caterina Paparello
- 69 **Catalogo**
- Apparati**
- 126 Appendice documentaria
Pinacoteca civica - Inventari
- 136 Bibliografia

***In integrum restitutio.* I beni del territorio: cronaca di presenze e assenze attraverso immagini e documenti**

Caterina Paparello

Nell'ordinamento giuridico romano, la locuzione *in integrum restitutio* indicava la facoltà del magistrato di eliminare, per motivazioni particolari e in casi singoli, un'iniquità dell'applicazione rigorosa dei principi del diritto, così ripristinando lo stato anteriore al suo verificarsi¹.

Nel presente contesto è mutuata in senso figurato quale parafrasi della restituzione al territorio di Massa Fermana della propria storia, riferita alla perdita di due edifici di culto: l'antica chiesa parrocchiale dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino e la chiesa della confraternita della Concezione. La demolizione dei suddetti edifici, oltre ad aver causato una modificazione sostanziale dell'abitato, ha originato una significativa sottrazione di memoria e di identità collettive, entrambe connesse anche ai beni residui provenienti dai citati insediamenti, a cui questo studio è invece dedicato, e ai quali maggiormente si adatta la definizione di "isole di conservato" formulata da Bruno Toscano². A tali beni e alle fonti documentarie rinvenute viene pertanto, in questa sede, chiesto di assolvere alla funzione di testimonianze parlanti, che possono narrare pieni significati, dinamiche storiche, ragioni e usi. Ne è un esempio la veduta dell'antico castro medievale che Vittore Crivelli illustra racchiuso fra la cintola retta dalla *Madonna del Monte*³, di cui oggi, fra accaduto e subito, conservato e perduto, resta la porta urbana sulla via di Roma, porta Sant'Antonio (fig. 1), che documenta i criteri dell'architettura di fortificazione del XIII secolo, e gli ampliamenti a palazzo rinascimentale, con doppio ordine di logge.

L'antica chiesa prepositurale: alterne vicende e mancati recuperi

Lo stato di decadimento dell'antica chiesa prepositurale è attestato fin dal 1842, anno in cui: "l'unica parrocchia sotto il titolo dei SS. Silvestro, Lorenzo e Ruffino in Massa Fermana con decreto di santa visita dell'eminentissimo cardinale Filippo De Angelis arcivescovo e principe di Fermo fu soppressa al pubblico, e divin culto, perché cadente; e venne sostituita per le funzioni parrocchiali, *ad tempus*, la chiesuola, e meglio l'oratorio della venerabile con-



1. Massa Fermana, Porta Sant'Antonio, XIII secolo

fraternita della Santissima Concezione⁴. La ricostruzione della chiesa parrocchiale innescò una lunga serie di trattative e cause giudiziarie, inizialmente promosse a opera del municipio contro il conte Decio Azzolino, unico erede della famiglia titolare del diritto di juspatronato⁵. La riluttanza della famiglia Azzolino a prendere i dovuti provvedimenti per il risanamento strutturale dell'edificio si rese manifesta fin da subito, ed è altresì documentata dallo stato di rovina in cui la chiesa versava già da anni⁶. In data 5 maggio 1863 il geometra Daniele Pennesi di Mogliano, incaricato dal Comune e dall'economista spirituale don Antonio Marini, consegnava una perizia e una stima dei costi relativa al restauro dell'edificio. Il progetto, dal complessivo costo di lire 19.310,77, proponeva un intervento di ristrutturazione

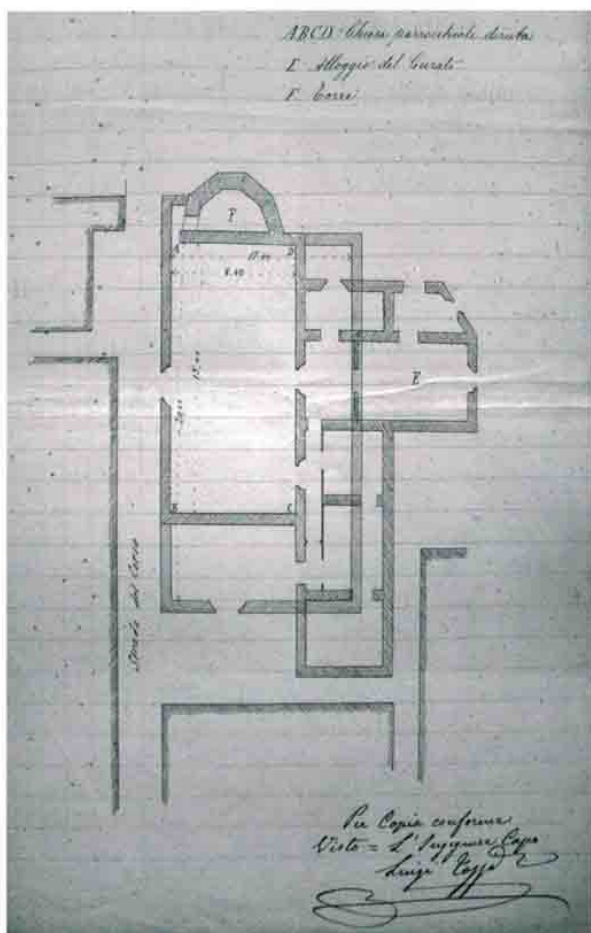
turazione di grande consistenza, tuttavia rispettoso dell'edificio originario, di cui si sarebbe mantenuto il perimetro, conservati i muri originali e recuperati i materiali⁷. Il piano di riedificazione non ebbe tuttavia seguito a causa della "opposizione fatta dalla famiglia dei conti Azzolino di Fermo, a rispettarsi il patronato", ovvero a concorrere in maniera prevalente alle spese necessarie. Nel 1869 la Prefettura di Ascoli Piceno nominò una commissione di cinque membri, fra i quali il sindaco Francesco Santucci, il marchese Andrea Guerrieri e lo stesso conte Decio Azzolino, al duplice scopo di raccogliere le somme necessarie per il restauro della chiesa, e di provvedere alla regolare esecuzione dei lavori⁸. Tale provvedimento rispondeva inoltre a una proposta avanzata dallo stesso conte Azzolino, resosi disponibile a concorrere alle spese mediante la corresponsione di 2500 lire. Francesco Mastrocola, parroco del tempo, definì tuttavia tale proponimento come "solo atavicamente fatto" e inutile perché "formulato senza l'autorizzazione del consulente giudiziario", alla quale tutela il conte era stato sottoposto⁹. Infine il conte comunque si oppose all'integrale procedimento, non volendo né perdere, né dividere il diritto di patronato, come sarebbe invece derivato dalla compartecipazione alle spese di altri¹⁰.

A fronte delle tergiversazioni della famiglia Azzolino, il sindaco di Massa Fermana Francesco Santucci, previa risoluzione consiliare favorevole, decise di agire in giudizio, incaricando allo scopo l'avvocato Gerardo Luciani, professore di diritto romano presso la Regia Università di Macerata, il quale produsse un articolato e circostanziato parere, incentrato sugli obblighi del titolare di giuspatronato e sulle possibilità derivanti dalla rinuncia a tale diritto e relativo passaggio di titolarità in favore del Comune, eventuale promotore della ricostruzione¹¹. In data 4 agosto 1875, il tribunale di Fermo emise in primo grado sentenza favorevole al Comune, notificata il successivo 15 settembre al conte Azzolino, il quale decise di ricorrere in appello presso la sezione di Macerata¹².

A fine gennaio del 1876 divenne sindaco di Massa Fermana Carlo Deminichis, il quale decise di rivedere l'integrale piano di investimenti previsti per la riedificazione della chiesa parrocchiale, partendo dalle spese per la causa, sostenute dalla precedente amministrazione con gli introiti derivanti dal beneficio Bresciani¹³. Il nuovo primo cittadino decise inoltre di investire i proventi del fondo Bresciani in favore del progetto di riconversione del locale insediamento dei minori riformati in civico ospedale¹⁴. Il 3 dicembre 1880 l'arcivescovo di Fermo Amilcare Malagola, recatosi in visita a Massa Fermana, prese in esame le varie questioni cittadine, intimando al Comune di adempiere agli uffici previsti dal lascito

Bresciani e decretando inoltre nei confronti della famiglia Azzolino un limite massimo di ulteriori sei mesi, trascorsi i quali sarebbe maturata la perdita del diritto di patronato.

I conti Azzolino vennero dichiarati in sede civile decaduti dal diritto di patronato con sentenza del 16 gennaio 1888 e il Comune venne decretato subentrante in tale diritto con onere esclusivo di restituire alla comunità l'edificio prepositurale¹⁵. Il Comune assunse tuttavia una posizione riluttante e, spinto dalle continue insistenze e dai provvedimenti legali adottati dal parroco Francesco Mastrocola¹⁶, deliberò il 7 gennaio 1890 una proposta di transazione a mezzo della quale il municipio si impegnava a concorrere alla causa di riedificazione assumendosi un terzo del costo totale, riservandosi una funzione di controllo sull'esecuzione dei lavori, conferendo inoltre alla parrocchia, legalmente rappresentata dal rettore Francesco Mastrocola, la cessione degli integrali diritti di patronato, di ogni facoltà legale o proprietaria e di tutti i restanti oneri finanziari¹⁷. In precedenza lo stato di decadimento dell'edificio, sempre più imperante, e la necessità di meglio quantificare gli oneri delle parti suggerirono di far redigere un nuovo progetto, affidato al perito Nicola Tacci. Tale prospetto, esaminato e approvato in sede consiliare in data 17 febbraio 1889, consisteva nella totale demolizione del complesso precedente e prevedeva un investimento ingente, pari a 39.309,52 lire. La cifra destò tuttavia qualche opposizione, e si decise pertanto di incaricare l'ingegnere Giuseppe Trebbi al fine di periziare il progetto Tacci e quello Pennesi, risalente al 1863. Tale perizia conferì all'elaborato Tacci un sostanziale avallo, il quale si ritiene vada attribuito alla profonda miopia dei tempi, alla stessa mancanza di lungimiranza che per anni lasciò andare in rovina l'antico edificio prepositurale, al punto da rendere impossibile il recupero strutturale previsto dal progetto Pennesi; così come si legge nel parere di Giuseppe Trebbi: "la chiesa (nel 1863) era diruta ma i muri principali dovevano servire come muri, ossia dovevano rimanere in piedi nel restauro che proponeva il perito Pennesi. Da quell'epoca a oggi, rimasti scoperti quei muri ed esposti permanentemente alle intemperie, è avvenuto che ora sono scalzati, sdruciti, fuori di piombo, crollano, donde non più la possibilità di rimanere in piedi nella costruzione nuova, ma la necessità assoluta di abatterli"¹⁸. Ulteriori notizie giungono inoltre dalla relazione redatta da Luigi Tazzi, ingegnere capo del Genio Civile di Ascoli Piceno, il quale attesta, in data 14 dicembre 1886, che: "della chiesa parrocchiale di Massa Fermana non resta altro di buono che la sola antica torre poligonale segnata F; le mura perimetrali sono cadenti e sulle macerie del caduto tetto



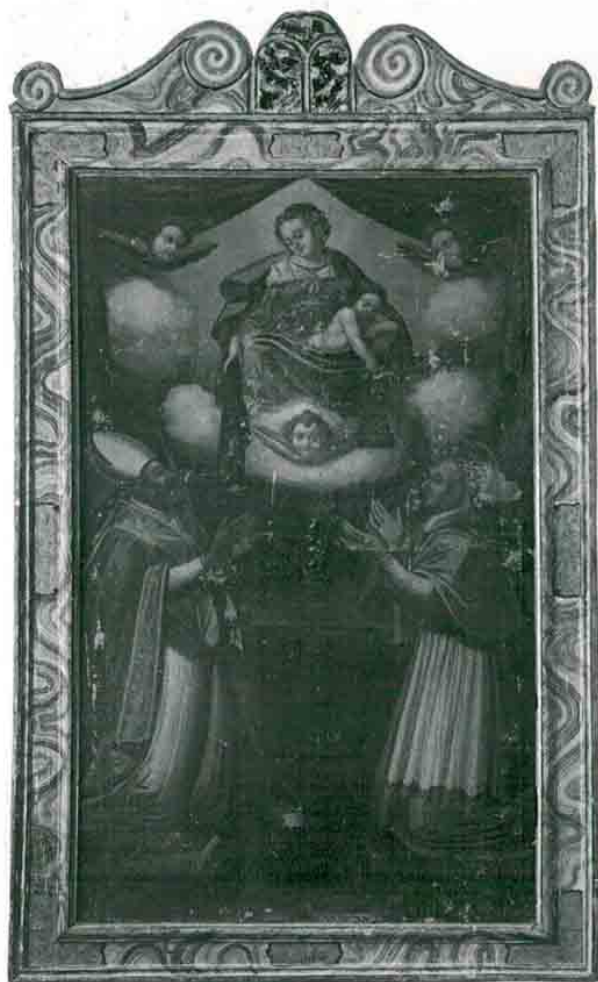
2. Relazione dell'ingegnere del genio Civile Luigi Tazzi; ABCD: perimetro della chiesa parrocchiale diruta; E: casa parrocchiale; F: antica torre poligonale. ASCME, b. 131

e volto, nella superficie interna A.B.C.D. vegetano le ortiche. Da questo sommario cenno si deduce che occorre rifarla dalle fondamenta¹⁹ (fig. 2). La discussione proseguì per anni con progressive revisioni dei costi e si incentrò sull'opportunità di ristrutturare l'antica torre campanaria senza procedere alla demolizione della stessa. Anche questa risoluzione tuttavia non trovò una tempestiva applicazione e si inserirono nella vicenda ulteriori beghe legali: la transazione fra il Comune e il parroco, rogata nel febbraio del 1889, venne annullata dal Ministero di Grazia e Giustizia, competente per gli affari di culto, a causa della carenza di fondi che non avrebbe consentito alla parrocchia di sostenere i due terzi dei costi. Il Comune, interrogato a più riprese dal parroco Mastrocola, rifiutò di assumere il titolo di patronato al fine di non gravare il bilancio civico degli interi costi di riedificazione, proponendo in alternativa l'utilizzo della chiesa dei Minori Riformati per tutte le funzioni parrocchiali. Tale proposta fu fermamente respinta dal parroco per via della lontananza dell'edificio dall'abitato²⁰. Dopo varie transazioni riguardanti contenimenti di costi e possibili varianti al progetto Tacci, i lavori di



3. Massa Fermana, chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino, abside, volta costolonata, particolare del telamone

ricostruzione iniziarono, fra il 1910 e il 1911, a opera del prevosto Francesco Cifola. Tali interventi, che causarono la perdita di ogni antica testimonianza architettonica, furono tuttavia interrotti presto per mancanza di fondi e a causa di nuove liti e contese fra la parrocchia e il municipio²¹. La riedificazione riprese grazie al tenace operato del nuovo parroco Bonfiglio Bonfigli, che ricostruì la chiesa nelle forme in cui la vediamo oggi tra il 1926 e il 1927 con il concorso del Comune per 18.000 lire²². Seguì nel 1938 l'edificazione di una nuova torre campanaria atta a sostituire integralmente l'antica torre poligonale²³. L'attuale chiesa parrocchiale ha bene evidenti le caratteristiche di un'architettura sobria, quasi cubica, sorta agli inizi del Ventennio fascista, internamente dominata da un gusto austero e da forme semplificate, che si riflettono anche nella decorazione interna, per esempio nel *San Lorenzo* effigiato nella parete absidale²⁴. Si riferisce inoltre che il retro dell'abside della chiesa ingloba parte di una volta costolonata sorretta da telamoni databili al X secolo (fig. 3) e costituisce l'unica evidenza architettonica dell'antico complesso prepositurale. Notizie della forma dell'originaria prepositura



4. Domenico Malpiedi, *Madonna del Carmine con il Bambino e i santi Nicola di Bari e Carlo Borromeo*. Massa Fermana, chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino (già sull'altare di San Carlo dell'antica chiesa prepositurale)



5. Ubaldo e Natale Ricci, *Pietà*. Massa Fermana, chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino.

si possono ricavare da fonti documentarie che ci forniscono una buona descrizione degli interni e riferiscono di un intervento di restauro promosso nel 1618, ricordato al tempo da una lapide scolpita in legno contenente l'arma della famiglia Brunforte posta all'esterno della facciata²⁵. I documenti attestano le dimensioni dell'antico edificio, lungo 65 e largo 37 palmi romani. Forniscono inoltre descrizioni degli interni, dei tre altari e delle suppellettili, parlano della confraternita del Santissimo Sacramento²⁶, unica eretta in chiesa, e dell'altare maggiore, avente una cappella di legno "parte impietrata, e parte indorata"²⁷ con il quadro, commissionato per lascito di Isabella Palitti da Massa, rappresentante la *Madonna con il Bambino e i santi Francesco, Giovanni Battista, Lorenzo, Silvestro e Ruffino*²⁸, attualmente disperso.

Le fonti testimoniano come "a mano destra" si trovava l'altare dedicato a San Giacomo Apostolo, il quale conservava un quadro, ugualmente disperso,

con cornice in legno "parte indorata, parte impietrata", raffigurante le immagini della "Madonna Santissima Addolorata, di San Giuseppe e di San Giacomo con libro in mano, e bordone in terra a mano destra, ed a sinistra di Sant'Antonio di Padova col giglio in mano, di Santa Lucia con arma de signori Franceschini a lato verso i piedi di San Giacomo con lettere I M F F F"²⁹.

"A mano sinistra" era invece collocato l'altare di San Carlo, con scalinata a due ordini e un quadro con cornice di legno dipinta rappresentante la *Madonna del Carmine, san Nicola di Bari e san Carlo*. Il dipinto, tuttora esistente, e conservato nella sacrestia, costituisce, insieme al polittico di Carlo Crivelli, un'importante testimonianza derivante dalla chiesa parrocchiale "di ieri", i cui beni, stando alle puntuali ricognizioni promosse in occasione del presente studio, furono oggetto di una dispersione quasi integrale, presumibilmente a causa dei progressivi cedimenti strutturali dell'edificio³⁰.

La tela (fig. 4), per la quale Francesca Coltrinari propone un accostamento a Domenico Malpiedi da San Ginesio, ha invece esatta datazione come dall'iscrizione che segue: "1616 NICOLAUS IOANNES DE TURR S. PATRI[TII] PLEB[ANI] ARAM HAC EXTRUXIT AC D MARIE DE^{ROS}AR^{IO} DICATAM SACRIS IMAGINIBUS EXORNARI CURAVIT"³¹.

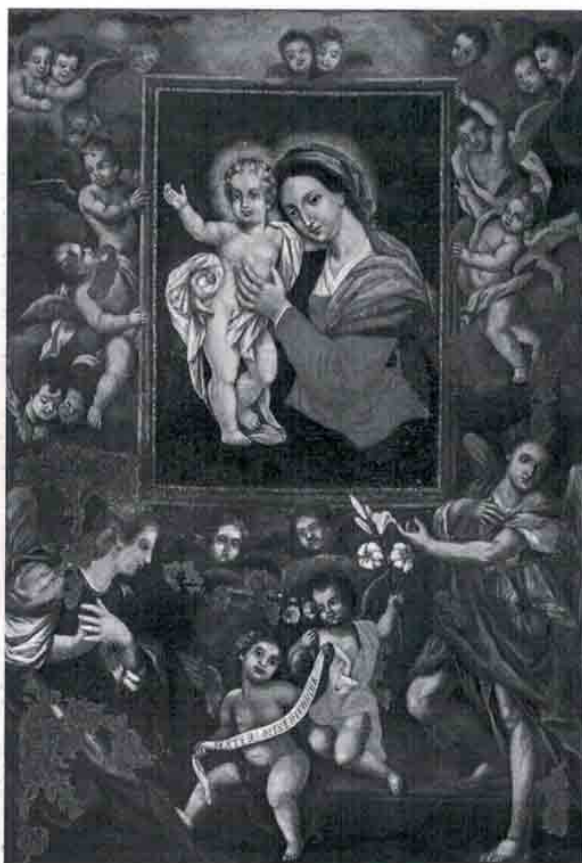
Le varie visite pastorali ci forniscono inoltre notizie sulla collocazione del polittico di Carlo Crivelli, "che prima stava nell'altar maggiore", conservato in sacrestia presumibilmente a seguito della revisione seicentesca degli apparati interni. Nella sacrestia esisteva anche un arredo in legno con sedili, "con una sedia di legno in mezzo: sopra la quale esiste una Croce di legno dipinta colli Misteri della Passione"³².

Scopo del presente contributo è di far capire che la demolizione dell'antica prepositura non ha esclusivamente reso l'abitato mutilo di una architettura, ivi comprese le modificazioni derivanti da cambiamenti di gusto e revisioni, ma ha altresì comportato la perdita e la dispersione di un intero nucleo di dipinti, apparati, arredi, reliquiari³³ e suppellettili, commissionati per la chiesa o a essa offerti in dono, che oggi si possono conoscere esclusivamente attraverso fonti documentarie³⁴.

La parrocchiale odierna ospita, oltre ai noti dipinti di Carlo e Vittore Crivelli, per i quali si rimanda ai contributi e alle schede nel volume, una serie di tele e altri manufatti, totalmente inediti, esposti alle pareti o conservati in sacrestia, in vani e locali attigui. Tali opere, quasi tutte provenienti dal già citato oratorio della Concezione, meritano una descrizione, che tuttavia si ritiene vada contestualizzata e anticipata da notizie riguardanti l'antica chiesa di piazza, demolita negli anni sessanta del Novecento. Sembrerebbe far eccezione la tela centinata rappresentante la *Pietà*, attualmente affissa sulla parete destra della chiesa parrocchiale (fig. 5). Sul dipinto, riferibile agli inizi del XVIII secolo, non sono infatti emersi documenti utili a identificarne provenienza e collocazione³⁵; tuttavia, come suggerisce Francesca Coltrinari, l'opera trova affinità con la produzione di Ubaldo e Natale Ricci. Alla bottega fermana va anche ricondotta la composizione, nota come *Madonna delle Grazie*, riproposta in una tela nella navata sinistra della parrocchiale (fig. 6) con la variante degli angeli che portano in volo il quadro della Vergine con il Bambino.³⁶

La chiesa di Santa Maria e le confraternite della Concezione e del Suffragio. Diaspora di beni e di dipinti

La chiesa della Misericordia (fig. 7), spesso definita oratorio della Concezione o della Fraternità, è altresì attestata da fonti documentarie quale "Chiesa



6. Ambito dei Ricci, *Madonna delle Grazie e angeli*. Massa Fermata, chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino

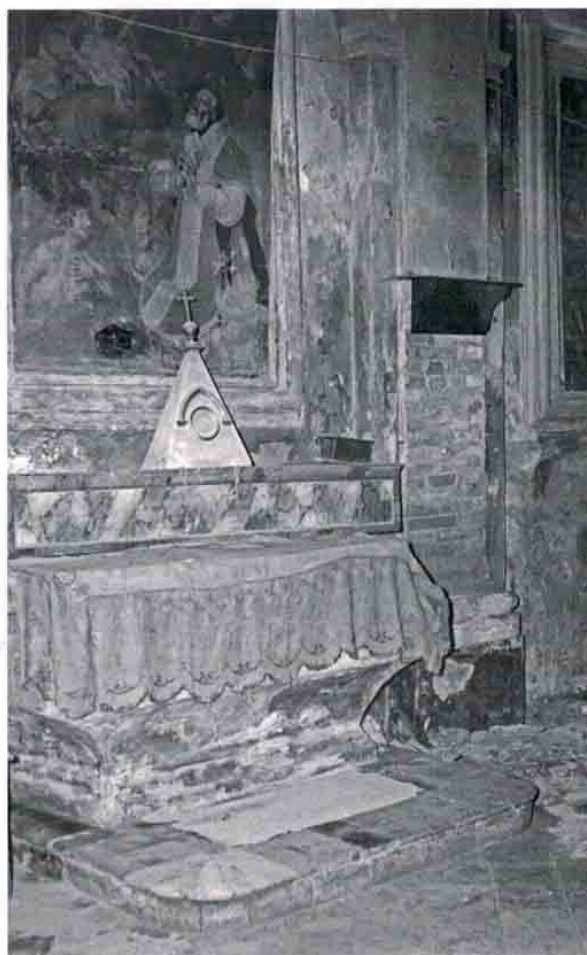
7. Massa Fermata, chiesa della Concezione, veduta dall'esterno. ASCMF, b. Pinacoteca



8. Domenico Malpiedi, *Madonna del rosario con il Bambino e i santi Domenico e Caterina da Siena*.
 Massa Fermana, chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino (già sull'altare del Rosario nella chiesa della Concezione)

di Santa Maria e San Giovanni Battista dentro il castello di Massa” e venne demolita nel 1962 a seguito di una scellerata operazione, rispondente alla mancanza di regole urbanistiche che ha caratterizzato l'intero periodo del boom edilizio in Italia³⁷. L'edificio aveva una lunga storia ed era la seconda delle due chiese esistenti dentro il castello di Massa, come permettono di accertare le varie visite pastorali³⁸ e gli inventari, come ad esempio quello del 1771 che così la descrive: “ritrovasi questa chiesa situata in mezzo al Castello di Massa, ha davanti di essa un loggiato, che finisce con la piazza pubblica del paese, dal lato sinistro. Sopra la porta di essa chiesa nella parte di fuori vi è uno stemma di pietra con il confalone, a lettere di rilievo attorno, dove dice, *sub praesidio Lateranensis Ecclesiae*, di sopra [...] vi sta uno stemma dipinto al muro di Urbano Ottavo, Anno Domini 1623; alla sinistra del medesimo vi è dipinto quella della città di Fermo, alla destra quello della Comunità del Castello”³⁹. La data del 1623 si presume possa essere riferita a interventi di restauro o ristrutturazione; altre fonti, come si vedrà più avanti, attestano infatti l'esistenza sia della confraternita della Concezione che della chiesa già dal Cinquecento.

L'antico oratorio, di modeste dimensioni⁴⁰, custodiva al suo interno tre altari: il maggiore, avente struttura di mattoni, scalinata a tre ordini e cappella di legno con colonne, dorate e variate di colore turchino e rosso³⁹, da cui proviene la tavola di Vittore Crivelli rappresentante la *Madonna del Monte*⁴¹, e due altari laterali, uno dedicato al Santissimo Rosario⁴² e l'altro di pertinenza della compagnia del Suffragio⁴³. L'altare del Rosario, nella parte sinistra, con cappella di legno e colonne decorate in oro, conservava in origine la tela dello stesso soggetto, attualmente esposta nella chiesa parrocchiale, così citata dalle fonti: “la Madonna del Rosario, che con la mano destra porge un rosario a San Domenico, con il braccio sinistro tiene il Bambino, il quale dà una corona o sia rosario a Santa Caterina da Siena (con il giglio e il libro chiuso in mano); intorno a detto quadro vi stanno dipinti li quindici misteri”⁴⁴ (fig. 8). Il dipinto è attribuibile a Domenico Malpiedi, pittore di San Ginesio, di cui si riconoscono “il colorismo facile e vivace, la bonomia sonnacchiosa dei volti, [...] e la conduzione del pannello dove ogni piega si conclude in un gorgo più o meno breve”⁴⁵. L'altare del Suffragio, collocato nella parte destra in un apparato di legno con mezze colonne decorate in verde, ospitava invece un dipinto, rappresentante “Maria Vergine con il Bambino in braccio, sotto San Filippo in abito da dir messa, e più sotto al medesimo l'Anime del Purgatorio”⁴⁶. L'opera è nota grazie a un'immagine fotografica dell'interno



9. Massa Fermana, chiesa della Concezione, veduta dell'interno, altari di San Filippo e del Rosario. ASCME, b. Pinacoteca

della chiesa (fig. 9), la quale ha consentito di identificarla con una tela in pessimo stato di conservazione, ritrovata in occasione dei presenti studi nei sotterranei della chiesa parrocchiale⁴⁷. Il dipinto, inedito, è ascrivibile al pittore fermano Ubaldo Ricci secondo le notizie riportate nell'inventario dei beni della congregazione del Suffragio, in cui si dice: “la medesima venerabile Congregazione ritrovò un altare col suo ornamento di legno parte indorato, parte colorito con scalenata e suo ciborio coll'ornamento indorato da tenersi le reliquie, ed un quadro rappresentante da una parte San Filippo Neri, dall'altra parte l'anime del Purgatorio e di sopra la Beata Vergine, quale quadro fu fatto dipingere da un tal Tebaldo [leggi Ubaldo] Ricci da Fermo a spese di Piccola (?) Liverolli (o Cinerolli) da Loro”⁴⁸. Tale attribuzione andrebbe supportata da maggiori raffronti e da un'analisi stilistica, resa impossibile dall'attuale stato di alterazione del dipinto, interessato da cadute che insistono sulla totalità della superficie pittorica e lasciano intravedere distintamente solo l'immagine della Vergine e la figura di San Filippo in basso a destra⁴⁹.

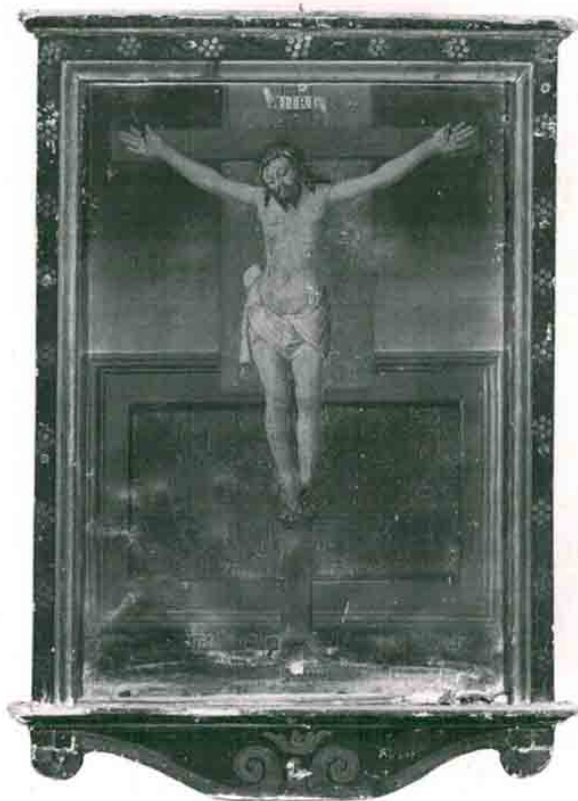


10. Scultore marchigiano, *Plastico della Santa Casa di Loreto*.
Massa Fermana, depositi della chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro
e Ruffino (già chiesa della Concezione)

All'oratorio della Concezione appartenevano altri arredi e dipinti, fra i quali un plastico processionale della Santa Casa di Loreto, attualmente conservato nei depositi della chiesa parrocchiale (fig. 10). Il manufatto ha struttura in legno con inserti di carta pesta e gesso e rappresenta la Vergine, in una veste in tessuto azzurro chiaro animata da un fine damasco floreale e trine in oro, di cui si apprezzano fattura e delicatezza del volto, seduta come nella tradizione sopra la casa retta in volo da nuvole e angeli; manca invece il Bambino "con il mondo in mano" attestato dagli inventari⁵⁰. Il modellino presenta anche il tradizionale campanile con la campanella che veniva fatta suonare ai bambini durante le processioni per ricevere la protezione e l'intercessione della Madonna⁵¹.

Un inedito stendardo di Durante Nobili da Caldarola

Gli inventari della chiesa della Concezione ricordano in sacrestia di "un quadro dipinto da due lati, da uno il Santissimo Crocifisso, dall'altro la Maria Vergine del Rosario, che portasi processionalmente ogni prima Domennica del mese"⁵². Il dipinto, ancora esistente, è un gonfalone⁵³ eseguito su tela ancorata a una cornice in legno dipinta di colore scuro con profili rossi e marroni e decorazioni perimetrali di fiori bianchi⁵⁴ (figg. 11-12), che raffigura da un lato il *Cristo in croce*, dall'altro la *Madonna della Misericordia*. Il dipinto, presentato inedito in questa sede, è attribuibile con certezza a Durante Nobili da Caldarola, già attivo a Massa Fermana



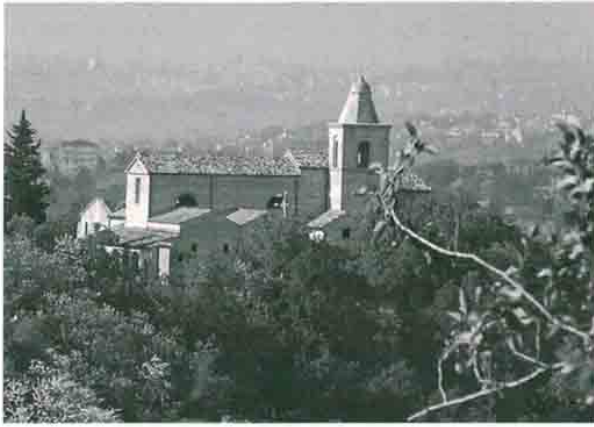
11. Durante Nobili da Caldarola, Stendardo processionale, *recto*: *Cristo Crocifisso*. Massa Fermana, casa parrocchiale (già sacrestia della chiesa della Concezione)



12. Durante Nobili da Caldarola, stendardo processionale, *verso*: *Madonna della Misericordia con il Bambino e al di sotto fedeli e disciplinati*. Massa Fermana, casa parrocchiale (già sacrestia della chiesa della Concezione)

con la *Disputa* del 1549 (cat. 5): al pittore rimandano infatti gli schemi compositivi, i volti dei personaggi, la figura della Vergine. Stendardi aventi in uno dei due lati la rappresentazione della *Madonna della Misericordia*, con il manto aperto ad accogliere e proteggere i fedeli, sono molto diffusi nelle Marche e ampiamente documentati in territorio camerte, dove, ad esempio, il medesimo tema figura in un gruppo di tre stendardi, generalmente ricondotti alla mano del padre di Durante, Nobile da Lucca, tuttavia recentemente attribuiti al pittore Marchesiano di Giorgio da Tolentino⁵⁵. Particolarmente interessante è il paragone fra lo stendardo di Massa Fermana e la tavola che Lorenzo d'Alessandro eseguì nel 1491 per la chiesa di Santa Maria del Monte di Caldarola, di cui il Bambino, che si regge al collo della Vergine, è una chiara citazione⁵⁶. In questa opera, infatti, Durante Nobili presenta aspetti formali e iconografici riferibili alla bottega del padre Nobile da Lucca, all'interno della quale Marchesiano di Giorgio fu probabilmente giovane apprendista a Caldarola, negli stessi anni in cui Lorenzo d'Alessandro vi era presente per la commissione della citata *Madonna del Monte*⁵⁷. Il frequente inserimento della *Madonna della Misericordia* nelle immagini di stendardi processionali

è stato interpretato da Victor Schmidt come atto di invocazione dell'intercessione della Vergine in favore dei disciplinati delle confraternite e di protezione per tutti i membri della comunità, istanza a cui il gonfalone di Durante Nobili corrispondeva pienamente. Il pittore di Caldarola ha infatti raffigurato sia i membri della confraternita della Concezione, a cui va ricondotta la commissione del dipinto, che altri fedeli, suddivisi in due gruppi con alla destra della Vergine gli uomini e i disciplinati e alla sinistra le donne⁵⁸. La devozione mariana della confraternita è inoltre messa in risalto dal rosario che la Vergine tiene in ciascuna mano⁵⁹. Il *recto* dello stendardo propone invece *Cristo Crocifisso*⁶⁰. Il Cristo presentato da Durante rafforza la teoria già diffusa dell'utilizzo da parte del pittore di Caldarola di disegni appartenenti a Lorenzo Lotto. Nello specifico la puntuale analogia fra il *Cristo Crocifisso* dello stendardo di Massa e quello della *Crocifissione mistica* della collezione Berenson di Firenze non lascia dubbi riguardo all'impiego, alla conoscenza ed al probabile possesso, di disegni di Lorenzo Lotto da parte di Durante Nobili⁶¹. La datazione della *Crocifissione mistica* di Firenze, generalmente collocata intorno al 1540, può fornire il termine *post quem* per la realizzazione dello sten-



13. Massa Fermana, chiesa e convento di San Francesco, veduta dall'esterno

dardo processionale, ricordando che Durante Nobili fu attivo con certezza a Massa nel 1549, anno della *Disputa*, e nella vicina Mogliano nel 1546⁶². Infine, un drappo celebrativo rosso fa da sfondo sia alla parte alta della figura della Madonna che a quella del Cristo. Nella parte bassa di entrambe le facce il pittore ha invece adottato un cassettoni rettangolare, che dietro la figura di Gesù è di porfido⁶³.

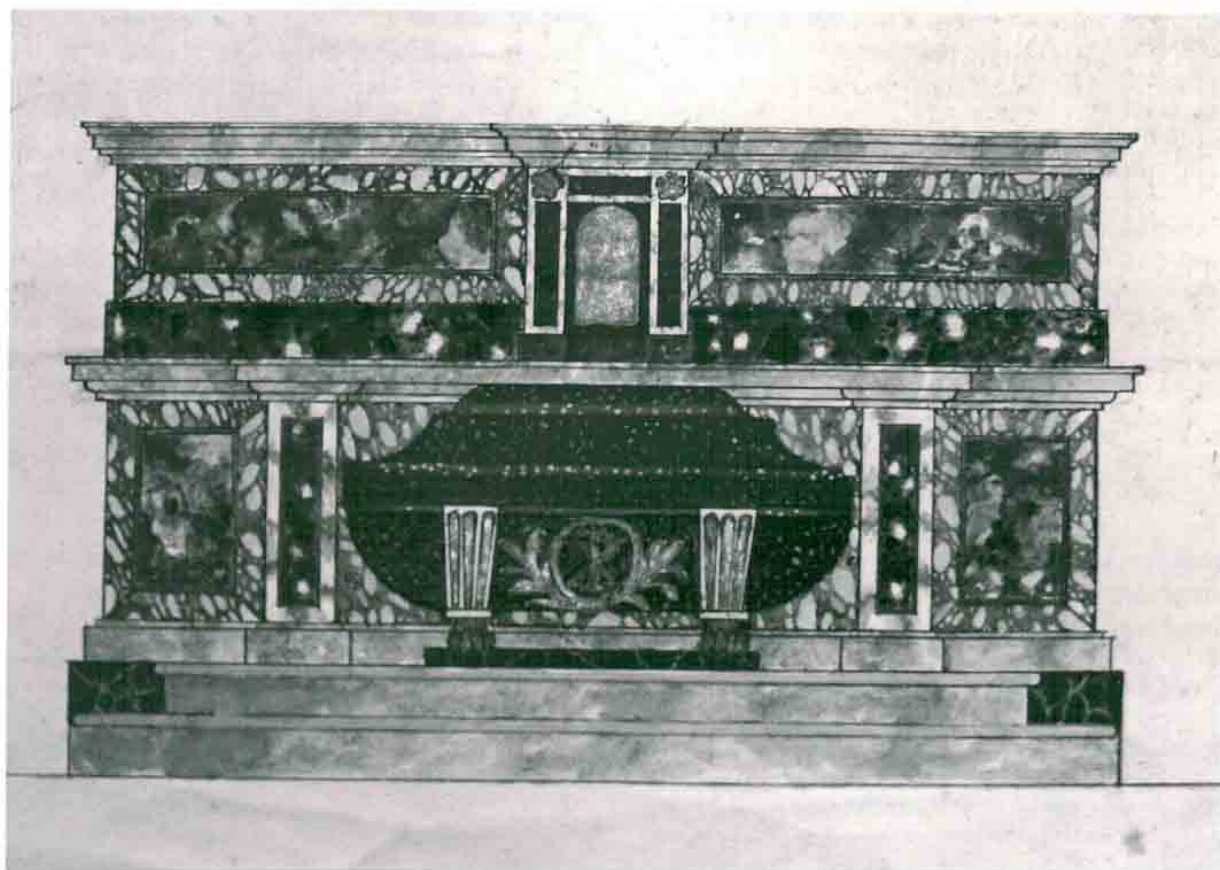
Polidoro di Antonio: un benefattore conteso fra la piazza cittadina e il convento fuori le mura

Le ricerche condotte in occasione del presente studio hanno consentito il ritrovamento del testamento di Polidoro di Antonio "rogato in castro Masse" il dì 11 ottobre 1555 da Giovanni Marino Stasianni⁶⁴. L'atto fornisce utilissimi dati circa il legame del benefattore massetano con la chiesa di Santa Maria e consente di rendere nota la totalità dei legati e dei lasciti da lui fatti in favore del convento e dei padri francescani. "Sanus Dei gratia mente, visu et intellectu sed corpore languens", temendo quindi la prossimità della morte, Polidoro fece redigere il testamento, nel quale espresse la volontà di essere sepolto "in ecclesia loci fratrum Masse, in cappella ipsius Polidori ubi est [...] signata firmata praesepii sub scabello altaris dicte cappelle"⁶⁵. Il dato rafforza il legame già noto con la cappella, collocata nella navata laterale destra, fatta erigere dallo stesso Polidoro *pro sua devotione*, a corredo dell'aula unica della chiesa di San Francesco e per la quale lo stesso commissionò a Vincenzo Pagani l'*Adorazione dei pastori con san Francesco*⁶⁶. Si ricorda che la tavola di Durante Nobili da Caldara (cat. 5) venne commissionata da Polidoro di Antonio per l'altare maggiore della stessa chiesa. Il testamento citato riservava quindi a entrambi gli altari un metro e mezzo di olio annuo e in perpetuo, necessario per l'accensione delle lampade⁶⁷. La lettura integrale del documento consente di

meglio chiarire la consistenza delle donazioni ed i beneficiari delle stesse. I rapporti con il convento francescano lasciavano infatti fino ad oggi supporre che gli stessi padri minori fossero stati i maggiori beneficiari del testamento, nella realtà invece gli equilibri furono differenti: ai frati Polidoro assegnò per legato la somma di 16 fiorini annui, da pagarsi in tempo della fiera di Recanati⁶⁸, per l'acquisto di vesti e indumenti e per il mantenimento delle suppellettili del suo altare, condizionati all'applicazione di tre messe annue, una della quali nel giorno della Natività⁶⁹ e una somma di ulteriori 9 fiorini, vincolati alla celebrazione di un'ulteriore messa, "in qualibet hebdomada", ovvero in commemorazione dell'ottavario della morte del testatore⁷⁰. L'atto stabiliva che la corresponsione ai frati degli emolumenti citati fosse soggetta alla supervisione dei "scindici et ministri" della chiesa di Santa Maria, principali beneficiari: a essi furono infatti conferiti in eredità case e terreni siti sia all'interno del castello che in altre contrade, con divieto parziale di alienazione, nel rispetto dell'usufrutto di alcuni beni riservato alla moglie *domina Baptista* e con la clausola che, in caso di mancato adempimento, tutte le possessioni sarebbero state cedute alla Santa Casa di Loreto⁷¹. Ai priori della chiesa e della confraternita di Santa Maria veniva inoltre demandato il compito di far celebrare ogni anno e in perpetuo una messa solenne nel giorno del Corpus Domini, a seguito della quale si impartì di dispensare una salma di grano, due salme di vino, cento libbre di carne di selvaggina per un pranzo di carità in favore di tutta la popolazione del luogo⁷². Polidoro di Antonio destinava infine numerosi altri legati in favore della sorella Raffaella e dei nipoti.

La chiesa di San Francesco: secoli di culto

Secondo alcune cronache l'edificazione della chiesa e del primo nucleo del convento francescano (fig. 13) andrebbero fatti risalire a San Francesco, in occasione del suo passaggio nelle Marche nel 1215⁷³. Si tratta di una tradizione frutto della commistione fra avvenimenti storici e memoria orale e aneddottica, di cui diversi termini non sono chiari e sui quali non si hanno riscontri puntuali. Restano da chiarire la presenza e l'operato dei *frates* Ruffino e Masseo, accompagnatori di Francesco nella zona, e l'effettiva esistenza di un precedente romitorio, forse un ospizio benedettino per viandanti, donato dalla comunità ai promotori della *Regola*⁷⁴. Di fatto nel 1339 a Massa Fermana si svolse il primo Capitolo provinciale dell'ordine e nel 1385 il complesso, definito "convento" o "conventino" in relazione al passaggio dei beni all'Osservanza⁷⁵, dovette già avere una forma articolata, tra l'altro testimoniata dalla decorazione ad affresco nota grazie



14. Sante (Gaetano) Morelli, *Bozzetto dell'altare ligneo dell'Addolorata*. ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 181

al frammento di una *Crocifissione* che si conserva nella Pinacoteca civica (cat. 1)⁷⁶.

Circa l'articolazione interna dell'edificio le fonti riferiscono un'oscillazione del numero degli altari, passati da un massimo di sette a cinque, così descrivendo: "la Chiesa à tetto di mediocre grandezza, contiene 7 altari; il maggiore [...] (cat. 5), il 1° minore della Natività di Nostro Signore (cat. 3), il secondo di San Pietro d'Alcantara (cfr. cat. 7), il 3° del Santissimo Crocifisso (cat. 8), e il 4° della Madonna degli Angioli (cat. 9), tutti nel lato dell'epistola; in quello del vangelo uno dell'Assunta (cat. 6), l'altro di Sant'Antonio Abbate (cfr. cat. 10). Ciascuno sufficientemente ornato, e provveduto da suppellettili dal Convento, non essendo alcuno di Jus Patronato"⁷⁷.

Informazioni più certe dal punto di vista cronologico si hanno sull'erezione di un cappella dedicata alla Madonna, avvenuta nel 1490 conseguentemente a un evento miracoloso occorso alla cartapesta della bottega dei Rossellino e collocata in origine a destra, entrando dal portale principale⁷⁸, ma modificata a seguito dell'edificazione della navata laterale, quest'ultima elevata per volere e devozione di Polidoro di Antonio nel 1536⁷⁹. La navata di mezzogiorno è caratterizzata dalla suc-

cessione di tre campate coperte a volte di muratura, collegate al corpo di origine mediante volte e pilastri; la stessa apre inoltre, sempre a meridione, a due cappelle costruite in epoche diverse. Attualmente, entrando dal portale secondario, la cappella dedicata alla Vergine si trova a destra. Oltre al ricordo dell'evento miracoloso e delle processioni indette nel giorno dell'Epifania, le fonti attestano interventi di decorazione promossi intorno al 1730 e affidati a Bonifazio Nardini di Ascoli, il quale "dipinse la cappella della Madonna, cioè le 4 virtù"⁸⁰, effettivamente presenti nel ciclo pittorico ad affresco della volta a crociera gotica della cappella: la Giustizia che alza la spada, suo consueto attributo, la Prudenza con in mano un serpente, citazione del passo evangelico *prudentes sicut serpentes* (Matteo 10,16), la Fortezza con la colonna e la Temperanza, la cui lettura è impossibilitata dalle notevoli cadute di intonaco⁸¹.

Le notizie riguardanti invece la seconda cappella, dedicata alla Madonna Addolorata, derivano dalla memoria di fondazione, avvenuta nel 1844 per volontà dei padri minori riformati, i quali, pur mantenendone la proprietà, cedettero il patronato dell'altare alla confraternita omonima, quest'ultima istituita nel 1836 e legata al convento da un articolato

contratto includente norme di condotta e precetti circa il mantenimento dell'altare⁸². Estremo interesse rivestono inoltre le fonti documentarie relative alla commissione dell'ergendo altare a Sante (Gaetano) Morelli di Montegiorgio, figura rappresentativa della bottega familiare di noti intagliatori, ebanista attivo nei territori di Fermo e Ascoli, personalità versatile e dalla cifra proteiforme a cui sono stati attribuiti anche i lanteroni della chiesa parrocchiale di Massa Fermata⁸³. La documentazione conserva l'atto di commissione del "novo altare con nicchia" e include anche il bozzetto del progetto: un disegno a colori di singolare interesse da cui si desumono decorazioni a finti marmi colorati rossi, verdi e grigi con aggetti di colore bianco (fig. 14)⁸⁴. L'altare ligneo dell'Addolorata, di cui ad oggi non sono presenti né frammenti nei depositi civici, né restano tracce all'interno della chiesa di San Francesco, era invece ancora visibile nei primi

anni novanta del Novecento, sebbene quasi interamente distrutto⁸⁵. Ne resta quindi solo la statua (cat. 13), conservata nella chiesa parrocchiale.

Nel 1851 venne realizzato il nuovo organo, commissionato a "Odoardo Cioccolani di Cingoli di professione organaro", il quale si impegnò a compiere il lavoro entro il 1853 al prezzo di 230 scudi⁸⁶. L'organo fu collocato nella nuova cantoria e si inserisce nel contesto dei lavori di revisione degli apparati interni, eseguiti intorno agli anni cinquanta del XIX secolo, come ricorda la lapide "A.D.NI. 1857"⁸⁷, fra i quali il rinnovamento dell'abside e la realizzazione del nuovo coro commissionato all'intagliatore Annibale Caferrì e all'ebanista Raimondo Spinucci, entrambi di Comunanza⁸⁸. Lo strumento, ritenuto di particolare interesse storico da Paolo Peretti, è stato trasferito nella cantoria della chiesa parrocchiale nel 1943 a opera del parroco Bonifoglio Bonfigli⁸⁹.

Appendice

APMF, Testamento di Polidoro di Antonio da Massa; Massa, 11 ottobre 1555

[1] Copia / Testamentum Polidori Massa

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1555, indictione tertia decima, sedente | Paulo Quarto ut Deo libuit pontifice maximo nocte vero undecima mensis octobris dicti anni accensis tribus luminibus.

Polidorus Antonii de castro Masse comitatus magnifice civitatis Firmi, | sanus Dei gratia mente, visu et intellectu sed corpore languens | timens periculum sue future mortis, qua nil certius et nil incertius est hora eius, nolensque ab hoc seculo decedere | intestatus ne de suis bonis lis seu questio aliqua | oriatur hoc [...] dicieius sinescriptis nuncupativum | testamentum facere procuravit in hunc qui sequitur | modum de suis bonis disposuit.

In primis eius animam omnipotenti Deo eiusque Matri semper Virgini Mariae totique Celesti Curie Paradisi commendavit. Item reliquit dum anima a corpore segregata fuerit corpus suum sepeliri in ecclesia loci fratrum Masse, in cappella ipsius Polidori ubi est odrinata[?] et signata firmata praesepii sub scabello altaris dicte cappelle. Item reliquit ecclesiae cathedrali civitatis Firmi pro canonica portione in aedificio dicte ecclesiae | solidos quinque et solidos quinque pro suo male ablati et inventis. Item reliquit ecclesiae S. Laurentii, S. Silvestri et S. Rufini || [c. 2] de Massa solidos quinque pro qualibet ecclesia pro aedifício et ristauracione dicte ecclesie. Item reliquit ecclesie S. Marie fraternitatis castri Masse infrascriptas domus, vi-

neas, | proventis[?] et bona, videlicet unam possessionem laborativam et arboratam cum | domo in ea existenti, sita in territorio Masse, in contrata dello | colle seu de ? iuxta bona heredum Epaminis[?] ab uno et | a pede, viam a capite res Paulo Blavili seu Salvatoris | Cicchoni ab alio latere. Item reliquit dicte ecclesie S. Mariae medietatem | sue domus, quam habet in castro Masse in contrata Scampa | ste versus splatium R.D. Iohannis Baptiste, iuxta stratam a[...] | et loias duas vegiatas in ea existentes et etiam medietatem | unius canneti in contrata Molendini iuxta sua notissima latera. Item reliquit eidem ecclesiae seu fraternitati eius vineam in contrata dicta | le berande iuxta res Iacobi Meconi ab uno, domino Ioanne Baptista | ab alio, via a capite etc. Item reliquit ecclesiae S. Mariae | omnes et singulas domos et possessiones tam laborativas quam prativas | sed iu? et silvatas quas ipse testator habet in territorio | Masse et Montis Apponum in contrata Pretille, collis tignusi, collis | tinti et capitati iuxta suos nominatas fines; et silvam | pratium et territorium eiusdem emptum a comune Masse | in contrata Brisciani iuxta res Iacobi Meconi a tribus, etiam a | pede et alios fines, cum infrascriptis oneribus et conditionibus || [c. 3] ac reservationibus etc. Voluit et reliquit quod domina Baptista | eius uxor [pp] relictam sibi onus campane faciende et alijs causas ad id animam suam iuvantibus sit universalis heredis usufructuaria dum visserit et vidua de omnibus possessionibus et [?] super relictis dicte ecclesie S. Mariae. Item reliquit quod | dicta domina Baptista eius uxor teneatur fieri facere campanam per eius | promissam per litteras seu contractum vel verbo loco Masse, pretii ducentorum florenorum. Item

reliquit quod post mortem dicte domine Baptiste | eius uxoris, dicta ecclesia S. Mariae seu eius scindici et ministri teneantur et debeant as[?] in perpetuum dare et effective | solvere loco et fratribus loci Masse tempore ferie Recaneti | florenos sexdecim in monete pro emendis tunicis et pro emende | eorum officiaturo altaris ipsius in dicto loco, cum hoc etiam conditioni quod dicti fratres teneantur ut suprain perpetuum celebrari vel celebrare facere pro anima ipsius testatoris in[?] sollempnia ac divina | officia videlicet unum in festo Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi; alium in festo Pasche Resurrectionis Domini et alium in die Ascensionis Dominis, cum hoc etiam oneri quod si fratres pro tempore | existentes in dicto loco voluerint celebrari et cum effectu celebrari | unius quattuor missas in qualibet hebdomada in dicta ecclesia | S. Mariae teneantur scindici et ministri dicte fraternitatis | dari florenos novem ultra dictos sedeci florenos pro quolibet || [c. 4] quo quatuor in hebdomada quattuor missas celebraverunt | in dicta ecclesia et etiam teneantur ministri et scindici supradicti annuatim et ut supra in perpetuum dare dictis fratribus loci Masse metrum unum cum dimidio olei pro lampade altaris cappelle ipsius, seu altaris maioris ipsius in dicta | ecclesia, quod ministri et scindici eiusdem ecclesie seu | fraternitatis teneantur ut supra celebrari facere annuatim | in perpetuum pro anima ipsius in die festi corporis Christi unum solemne officium cum illo numero sacerdotium quem | haberi poterint, in suo officio et pro caritate facienda | in dicta die teneantur iure debeant dispensari salmam unam | grani, duas salmas vini et centum libras carnis an|gellorum et maiorum summam tam grani et vini quam aliarum et masime carnis ritenti prout opus fuerit a prandio neque pauperes neque divites dicti castri valiant expelli quiet[?] teneantur pro uno prandio omnes et | singulos honeste ac commode cibari et quod si fratres | nales ac amici[?] et prandiet pro tempore occisionis negligentes fecerint in faciendo dictum officium et caritatem in dicto festo corporis Christi et ipso facto teentur dicti | infrascriptis suis heredibus florenos duodecim monete pro qualibet vice, quod si negligenti facerint in faciendo dictum officium et prandium ut supra et quod si negligenti fuerint || [c. 5] in dando annuatim fratribus loci Masse pecunias supra relictas | dicto competenti tempore pro tunicis emendis incurrant in penam quam pluris solvendi ut supra dictis fratribus ad libitum | scindici dicti loci et quod scindici et ministri seu fratres | nales eiusdem ecclesie in ullo unquam tempore sub quacunque | causa seu occasione valeant nec eis licitum sit vendere, alienari vel concambiare aliquid ex dicti bonis ut supra dicte ecclesie relictis, nisi solum et dumtaxat domum in castro Masse | ut supra relictam, quam voluit posse vendi vel concambiandi | si et qualiter dominus Ioannes Baptista Guerrerius voluerit vendere | vel concambiari dicte ecclesie seu fraternitati supradicta | suis domus Ioanne Baptista iuxta dictam ecclesiam pro sacrestia | facienda et si secus fecerit dicta res sue supra donata, vendita vel concambiata ipso facto recadat infrascriptis suis | heredibus cum duplo valoris eiusdem res donatio venditio | permutatio non valeat ipso facto. Item reliquit loco Masse | et fratribus eiusdem eius possessionem laborativam, silvatam et sid[...]| in territorio Masse in contrata dicta de reto alio loci iuxta res dicti loci a | capite, viam a pede. Item reliquit Mario Mariano de Firmo | eius possessionem laborativam

et arborativam sita in territorio Masse in contrata | dicta de reto alle [...] iuxta sres Cicchoni et Petri ab uno | Bartholomei et Marini ab alio, viam a pede et a capite | cum hac conditione quod si Marius praedictus ullo unquam [c. 6] tempore molestaverit dictam ecclesiam seu fraternitatem | et scindici seu ministros eiusdem seu laboratores | suis movendo sibi litem vel aliud questionando et | quacunque tam iure donationis ipsi Mario factam | quam sub quovis alio quesito colore in bonis supra | relictis dicte ecclesie, ipso facto dictam possessionem ut supra | dicto Mario relictam ipso facto voluit recaderi debere dicte fraternitati et ecclesie S. Mariae. Item reliquit voluit, disposuit et mandavit quod casu quo scindici, ministri et | fraternales eiusdem ecclesie S. Mariae voluerint vel non | potuerint defendere et tueri pro dicta ecclesia possessionem et | bona ut supra [...] dictas possessiones et bona dimittent et rilascantur in communem et recadant ecclesie Dive Marie Lauretane ut et taliter quod dictus Marius Marianus nullo unquam tempore potuit pro bona predica petiti, fini nec gauderi asserens cum juramento donationes dicto Mario factas se deceptere et accomodare [?] volens propria donationes eidem Mario factas per dicrum Polidorum omnia valeri et pro causis et annullatis haberi cum Marius non servaverit pacta inter eos inita. Item reliquit Bernardino Iacobi eius fratri consobriino possessionem emptam a Perino | magistri Antonii in contrata scandale seu [?] iuxta res Pauli Dominici ab uno. Item reliquit eidem Bernardino eius || [c. 7] possessionem in contrata isule, iuxta res Pauli ab uno, foveum Molendini a pede, res domni Iohanne Baptiste et viam communis | ab alio viam etiam a capite. Item reliquit quod de eius rebus, vineis et possessione in contrata Ricci sit donationem fiant a partis aequalis, quarum una rigo pars a pede iuxta | viam communis versus Monarsem[?] sit Andreae Francisci sui | nepotis carnalis in parte portionis ipsi tangentis de bonis suis. Pars media sit Liverotti Bodosii sui nepoti in parte portionis sue ut supra usque iuxta viam a capite, et rivum a pede et aliud tertium dite possessionis et unam vineam ut supra iuxta res Jacobi Meconi, viam a pede, rivum a pede et alios fines reliquit et esse voluit Petri et Sanctis Marci Antonii nepotibus ipsius testatoris | in parti portionis eorum. Item reliquit filiabus Cicchoni Ioannis | pro benedictione possessionem occupatam a Iacobo Antonio Petri | et domino Hercule Guerrerio in contrata Isule seu [...] ditte | alli stipsi iuxta res Antonii Iuliani a duobus, viam | capite et etiam possessionem emptam a Perino Marci Antonii | in contrata scandulati seu dereo iuxta res Hieronimi | Francisci ab uno, Perino Marci Antonii ab alio. Item filiis masculis Cicchoni Joannicti possessionem emptam a Picci?? | in contrata bore iuxta res Guarneriis ab uno, Iacobi Meconi | ab alio, viam a capite etc. || [c. 8] Item reliquit domine Baptiste sue uxori predictae pro benedictione medietatem | eius domus in castro Masse, videlicet partem versus domum | Costantini Boffoni iuxta stratam ante rivo comunis [...] cum omnibus et singulis masseritiis, pannis lini et lane et | aliis quibuscumque rebus ad ipsam [...] existentibus in dicta eius domo. Item reliquit prefati domine Baptiste | sue uxori domum et medietatem possessionis quae fuit | dicti Francisci Recocti in contrata Specie videlicet partim versus viam | et fornacem alium cum dimidium dicte sue possessionis versus | et iuxta silvam eius ab uno, et a pede, viam a capite. Item reliquit Andree Bra-

chette pro uno tertio, Liverotto Benedicti pro | alio tertio e pro alio tertio Petro et Santi Marci Anto[n]ii suis nepotibus in equali portionis eorum et pro benedictione ut supra. Item reliquit Hieronimo et Natali Pauli Ioannicti suis nepotibus pro benedictione partim possessionis ab ipsis emptis in contrata Caniti versus dictam possessionem Meconi Masi ab uno, res Iacobi Meconi | a pede usque a pedem ulmi eiusdem in capite dicte possessinis et duos pedes ulmorum recta linea usque in pedem dicta possessiones | emptas a dictis Hieronimo et Natale et etiam iuxta viam | a capite. Item reliquit Ruboctio Baptisti Antonii suo nepoti | possessionem laborativam in contrata maliecospe iuxta pratium et | meles ipsius testatoris a pede, viam a capite, et ab uno seu | silvam communis, res Iacobi Meconi ab alio. Item reliquit filiis Bap[tisti | Antonii suis nepotibus pro benedictione in partim possessiones ut supra eius possessionem in contrata carrucci iuxta res Guernerii Petri Iacobi Mecori ab alio via a capite et iuxta ill[um] [c. 9] lud petius terre relicta Hieronimo et Natali Pauli | Item reliquit Salvatori Cicchoni suo nepoti pro benedictione par|tem sue possessionis versus castrum Lauri [...] Item reliquit Pascutio et domine Eugenie eius ne|poti et nepote equis portionibus plantatam et conductionem [?] sue possessionis tam emptam a domino Marino, quam a Paulo | Bartholomeo Cavatini et ab aliis quibuscumque in contrata dicta [...] Item reliquit dicti Pascutio et domine Eugenie ut supra quandam alia petiam terre laborativam et arboratam [...] Item reliquit domine Baptiste | sue uxori omnes et singulas bestias et animalia cuiuscunque | sint speciei vel generis quantitati et qualitatis quas et quam habet ipse testator tam penes se, quam penes laboratores et alias quascunque personas etc. Item reliquit prefate domine Baptiste | sue uxori eius possessionem et domum in contrata Stabii iuxta silvam | communis ab uno, viam a capite et a pede res Iacobi Meconi ab alio. Item reliquit eidem domine Baptiste aliam eius possessionem laborativam et arboratam in | supradicta contrata iuxta res Iacobi Meconi ab uno et a capite vi[am] | ab alio et a pede. Item reliquit eidem domine Baptiste sue uxori ||[c. 10] aliam eius petiam terre laborativam in contrata Stabii iuxta silvam | communis a pede res Iacobi Mecori a duabus viam a capite. Item | reliquit aliam petiam terre olivatam et laborativam [...]. Item aliam pectiam laborativam et olivatam cum domo in ea existentem sitam | in dicta contrata [...]. Item aliam pectiam terre laborativam et arboratam in dicta contrata [...] Item reliquit eidem domine Baptiste granum sive frumentum tam recolligendum et sequenti mensibus [?] de possessionibus ipsius Polidori per ipsum testatorem laboratas. Item reliquit eius pratium et meles in contrata [?] Bernardino Iacobi, Andreae Brachette, Polonio Baptiste, Petro et | Sancti Marci Antonii equis portionibus in quatuor | partibus dividendis. Item reliquit dominam Raphaellam suam sororem in domo sua cum dicta domina Baptista et sub gubernio ipsius | domine Baptiste et casu quo non fuerit obediens eidem | domine Baptiste ipsa domina Baptista possit eam expelli et dicta domo datis sibi florenis quadraginta septem receptis pro | ipsum testatorem ab ea. Item reliquit et voluit quod dicta domina Baptista | eius uxor teneatur solveri e fieri facere campanam | super promissam et relictam loco Masse et alia eius debita || [c. 11] et etiam resignavit et voluit eam heredem et pro se esequere

pro | omnes et quascumque pecuniarum et rer[um] [?] quas ipse | se debet exigere a communi castri Masse et aliis personis | privatis et particularibus quibuscumque. Item reliquit et vol[uit] | quod si dicta domina Baptista eius uxor ullo umquam tempore ti[n]ent ad solvenda vota et non vixerit vidua supradicta domum et possessionem ricadant ipso facto infrascriptis suis | heredibus, videlicet domus et possessionem ipsi relictis. Item reliquit quod | si alicuius praedictorum et infrascriptorum suorum heredes [...] molestaverint | supradictam dominam Baptistam suam uxorem, eiusque laboratores, po[ss]essiones et aliud eadem domine Baptiste relictos que omnia et sin|gula bona et res et possessiones relictos ipsius molestantis [...] amittant et ricadant dicte ecclesie et fraternitati castri Masse ipso facto et incontinenti. Item pro premissis et infrascriptis exsequendis reliquit suos fideicommissarios Bernardinum Iacobi et Pecsantem Sanctis de Massa, quibus dedit licentiam vendendi de suis bonis quantum sufficiat ad solvendum supradicta relicta massime ad pias causas. In omnibus autem suis bonis et iuribus ipsi testatori competentibus ||[c. 12] competituris tam mobilibus quam stabilibus [...] Andream Francisci pro uno tertio, Polocto Baptiste pro alio et Petrum et Santem Marci Antonii pro alio tertio nepotes ipsius testatoris aequis portionibus heredes universales instituit et esse voluit [...] Et cum fuerit et sit quod dictis Polidorus testamentum alios rogato ser Baptista ser Angeli de Molleano fecerit quoddam testamentum in quo heredes universales instituit Baptista eius uxor, Andream Francisci et Marcum Antonium, Liveroctum Bernardini suos nepotes et in dicto testamento apposuerit clausulam cacertoriam si quidem [...] attamen etiam illum ... et non ricert? ut plenius in dicto testamento continetur unius clausulas concii... et tenoris voluit habere pro [...] ||[c. 13] nec non alium p... fecerit testamentum rogatum per Jo Mateo Stasiano notario infrascripto in quo ... testamento antedictum rinovavit et posuit alius de bonis suis et omnia alia nonnulla legata dicte ecclesie S. Mariae seu fraternitati castri Masse, ? quidam Mario Mariano de Firmo ad eius favorem duas donationes fecerit res unam rogato mano Joannis Maria Stasiano infrascripto et aliam sue alteram rogata d Francisco Stasiano quarto codicillos composuerit qualis et testamentum prefatum de quo scriptum fuit d Baptista de Molleano et donationem factam d Mario etiam cum juramento ... nec non legata facta dicte fraternitati et ecclesie sancte Marie de Massa cum additione legati cuiusdam silve confirmaverit. Et quia ambulatoria est hominis voluntas et superne voluntatis libera esse debet.... hinc est quod dictus Polidorus remississe omnium et singulorum redictorum volens omnes clausulas, specificatas in istis precedentis dispositionibus ad decupationem presentis testamenti et voluit haberi pro rinovatis et cassis [...] ||[c. 14] [...] Actum factum et completum fuit per dictum testatorem et per me notarium infrascriptum [...] in domo ipsius testatoris in castro Masse in quarterio [...] et Vincentio Bernardini, Baptista Camilli, Joanne Sancti, Luciano Ciccho Cesaris, Ciccho Galesi et Marino Jamperii de castro Masse testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis Et ego Joannes Marinus Stasiani de castro Masse civi magnifice civitatis Firmi publicus imperiali auctoritate notarius predicta omnibus et singulis [...] scripsi et publicavi [...] testamentum d Polidorii de castro Masse 11 octobris 1555

¹ Per una sintesi: Lauria 1930, pp. 479-538, in particolare pp. 513-524.

² Toscano 1998, p. 13.

³ Per la tavola di Vittore cat. 37 e successive note 40 e 57.

⁴ APMF, *Narrativa trasmessa dal parroco Francesco Mastrocola all'onorevole signor Regio Prefetto Presidente della Deputazione Provinciale di Ascoli Piceno*, Massa Fermana, 28 agosto 1884 [da ora in poi citato come *Narrativa* 1884].

⁵ Notizie sul patronato della famiglia Azzolino giungono dagli atti comunali e parrocchiali circa la riedificazione della chiesa parrocchiale. I documenti citano un beneficio ecclesiastico esercitato costantemente nei secoli dalla famiglia dei conti fermani, tuttavia non supportato dal titolo legale di conferimento dello *ius honorificum*: ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Parere dell'avvocato Gerardo Luciani di Macerata* del 29 giugno 1871. Sul diritto di patronato, consistente nella "potestas nominandi seu presentandi clericum ad beneficium vacans" si rimanda a Greco 1986.

⁶ "Il tetto della medesima è cadente, le mura squarciate, il pavimento bajato per la grande umidità che impedisce anche il porsi in ginocchio"; ASAF, Serie Processi benefici, busta n.n., Montegranaro, Massa, Montappone, tomo II, fascicolo beneficio dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino, *Lettera di Pietro Marini priore e Giuseppe Giuliani all'arcivescovo di Fermo*, 3 aprile 1832, citata anche nel contributo di Patrizia Dragoni.

⁷ ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, *Relazione dell'ingegnere Giuseppe Trebbi*, lettera D in allegato all'*Istrumento portante transazione di lite*, 7 gennaio 1890.

⁸ La risoluzione fece seguito ad un'istanza promossa dal Comune di Massa Fermana al re Vittorio Emanuele II, ricondotta dal Gabinetto reale alla Prefettura competente, che intervenne con decreto del 2 ottobre 1869: APMF, *Narrativa* 1884.

⁹ Cfr. APMF, *Narrativa* 1884. Il riferimento è al decreto di interdizione per prodigalità imputato a carico di Decio Azzolino a seguito della causa promossa dai propri figli presso il tribunale di Fermo, contro la quale tuttavia il conte ricorse in appello, protraendo così ulteriormente anche gli esiti giudiziari legati a Massa Fermana. Per le analoghe controversie legali riferite al politico di Carlo Crivelli si rimanda al contributo di Patrizia Dragoni.

¹⁰ ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Lettera al Sindaco di Massa Fermana*, 18 ottobre 1869.

¹¹ ASCMF, Delibere del Consiglio comunale del 17 maggio e del 30 ottobre 1870. Si precisa che il parere dell'avvocato Luciani espone in maniera molto chiara la facoltà del patrono di rinuncia al titolo, costituente una prelazione volontaria non soggetta a obbligo. Chiarisce inoltre, in caso di rinuncia alle facoltà di patronato, la permanenza di diritti residui derivanti dal possibile riutilizzo dei materiali o dalla titolarità del suolo ospitante la costruzione, quest'ultima tuttavia non suffragata da dati certi nonostante le verifiche condotte in merito. Il primo dato, legato all'utilizzo di materiali ha probabilmente inciso negativamente sulla possibilità di rendere esecutivo il progetto Pennesi, appunto incentrato sul recupero

di una porzione prevalente dell'edificio: ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Parere dell'avvocato Gerardo Luciani di Macerata* del 29 giugno 1871. Furono in seguito posti in essere infruttuosi accordi informali, volti a evitare l'avvio dell'istruttoria legale, condotti anche con la mediazione dell'avvocato Nicola Carnevali di Fermo, consulente legale del conte Decio; APMF, *Narrativa* 1884.

¹² L'istanza di appello venne depositata presso il tribunale di Macerata in data 15 novembre 1875, trascorsi ovvero 61 giorni dalla data di notifica al conte Azzolino. Il Comune di Massa Fermana sostenne che tale appello fosse stato depositato con un giorno di ritardo, comportando così il passaggio della sentenza di Fermo in *res iudicata*. Contestualmente la famiglia Azzolino sostenne di avere porto istanza entro i tempi stabiliti, valutando inoltre solo parzialmente valida la notifica di sentenza in quanto notificata al conte Decio, legalmente interdetto dai figli.

¹³ Il sindaco Carlo Deminici ritirò all'avvocato Onorato Orlandi, subentrato insieme all'avvocato Galanti a difesa del Comune nella causa di appello, la procura per procedere in giudizio, adducendo che "la totalità della vicenda implicava una maggiore ponderazione"; APMF, *Narrativa* 1884.

¹⁴ *Ibidem*. Tale progetto rimase tuttavia in sospeso data l'indisponibilità dei locali, locati in affitto fino al 1880 e in seguito ritenuti non igienici per la prossimità del civico cimitero. Circa il decreto Bresciani l'amministrazione comunale Santucci aveva porto istanza alla sede vaticana e ottenuto il permesso di utilizzare i beni fruttiferi del beneficio al fine di sostenere le spese legali e di impiegare infine i fondi fino al perfezionamento dei lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale (rescritto pontificio del 22 giugno 1873). Tale beneficio era stato eretto nel 1643 da Giulio Bresciani presso la chiesa rurale di Santa Maria di Bagliano; gli oneri di ufficiatura e l'amministrazione dei beni erano passati ai municipi di Massa Fermana e Mogliano a seguito della totale estinzione della famiglia, avvenuta nel 1864.

¹⁵ Nel 1877 Decio Azzolino morì, lasciando eredi i figli Annibale, di professione avvocato, deceduto nel 1888 e Annibala maritata Jaconi, entrambi subentranti in qualità di attori nella causa. ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Istrumento transattivo*, 7 gennaio 1890; *ibidem* anche per l'istituzione di una nuova commissione composta da Crescentino Corridoni, nuovo sindaco pro tempore, Alessandro Celi e Venanzo Deminici.

¹⁶ Francesco Mastrocola promosse ripetute azioni in sede canonica, porse al Comune numerosi reclami e sollecitò l'interessamento della Deputazione provinciale circa la legittimità della proposta di transazione fra il municipio di Massa Fermana e i conti Azzolino avanzata dalla civica residenza nella seduta consiliare del 1° aprile 1883, APMF, *Narrativa* 1884.

¹⁷ Atto di concordato del 10 febbraio 1889, rogato da Marino don Marini del fu Vincenzo regio notaro residente a Montegiorgio, iscritto nel collegio notarile di Fermo; cfr. ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica

4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Istrumento transattivo*, 7 gennaio 1890.

¹⁸ La perizia Trebbi fornisce inoltre utili precisazioni circa le dimensioni e il volume caratterizzante i due diversi progetti: metri quadrati 178 per il progetto che prevedeva il ripristino dell'antica prepositura ivi compreso il mantenimento dell'ingresso laterale, per una larghezza totale di 8,40 metri e una lunghezza complessiva di 15,00 metri, Viceversa, metri quadrati 319 per il progetto Tacci, di misure 12 metri di larghezza e 20 di lunghezza, includente anche spazi appartenenti alla casa parrocchiale e un sostanziale avanzamento della facciata, in questo caso ospitante una serie di vetrate e l'ingresso principale. ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, *Relazione dell'ingegnere Giuseppe Trebbi*, lettera D in allegato all'*Istrumento portante transazione di lite* del 7 gennaio 1890.

¹⁹ ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Relazione dell'ingegnere del Genio Civile Luigi Tazzi*, senza data nota.

²⁰ ASCMF, b. 131, anno 1893, titolo X, rubrica 4, Riedificazione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Atti della quarta sessione del Consiglio di Stato*. Francesco Mastrocola tenne ferma posizione fino a ricorrere al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento della delibera consiliare del 16 aprile 1893 a mezzo della quale il Comune adibiva a nuova parrocchiale la chiesa di San Francesco appartenente al demaniato complesso minorita.

²¹ ASCMF, b. 131, anno 1924 e successivi, categoria 7, classe 6, Riedificazione della chiesa parrocchiale, *Seduta consiliare*, 27 marzo 1925.

²² *Ibidem*.

²³ APMF, fogli sciolti, *Progetto di torre campanaria - Massa Fermana: computo metrico e stima dei lavori*, del 9 luglio 1938.

²⁴ Intorno al 1980 la chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino venne sottoposta a interventi di consolidamento strutturale volti a eliminare infiltrazioni di acqua piovana (ABAP, b. AP-1107); in tale occasione (comunicazione orale del sindaco Giampiero Tarulli) si ritiene che si sia verificata la permuta illecita relativa a quattro busti reliquiari, appartenenti in origine ad una serie di dodici, documentati presso la casa parrocchiale grazie alle foto scattate dalla Soprintendenza nel 1972; ciò, sembrerebbe, al fine di risarcire l'imprenditore edile di alcuni mancati pagamenti da parte della curia. Cfr. cat. 12.

²⁵ Per l'intervento di ristrutturazione: cfr. De Carli 1792, pp. 105-112; Idem anche per la presenza in chiesa della due lapidi funerarie murate sulle pareti dell'edificio (catt. 14, 15).

²⁶ Le fonti attestano numerosi lasciti in favore della Compagnia del Santissimo Sacramento, fra i quali si ricorda quello di Clelia Guerrieri relativo alla donazione di una casa sita nella piazza centrale e altri censi; ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43A\1, *Inventario dei beni della prepositura compilato dal rettore Giovanni Battista Bonetti il 16 febbraio 1728*, c. 2. Circa la successiva ricongiunzione delle confraternite in Congregazione di Carità: ASCMF, Atti del Consiglio, volume dal 1897 al 1923, *Delibera congregatizia*, 14 aprile 1897.

²⁷ L'ornato in legno dipinto e dorato viene ricondotto dalle fonti all'atto di donazione di Giuseppe Santucci datato 1682; ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43 A\3, *Inventario fatto il 1 dicembre 1771 da Michele Pasquali prevosto*, cc. nn.

²⁸ Ivi, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43A\1, *Inventario dei beni della prepositura, compilato dal rettore Giovanni Battista Bonetti il 16 febbraio 1728*, c. 2: "l'altar maggiore co quadro ordinario rappresentante la Madonna Santissima col Bambino in braccio, S. Francesco d'Assisi a destra in atto di prendere il Bambino, S. Giovanni Battista a sinistra, più a basso a destra S. Lorenzo con tunicella e S. Silvestro inginocchiato vestito di piviale e il triregno a piedi, e S. Rufino nell'istesso ordine a sinistra vestito all'eroica fatto a spese della signora Isabella Palitti da Massa, la quale lasciò in favore di detta chiesa un censo di scudi 12.50 sotto rogito di Gideon Rafaelli notario da Montappone sotto il dì 2 giugno 1682".

²⁹ Circa la cornice del dipinto i documenti citano "sue vellute", ovvero dei teli in velluto, generalmente usati per coprire le immagini di devozione e proteggerle dal fumo delle candele e da altri depositi. Gli inventari riferiscono inoltre delle elemosine per il mantenimento dell'altare, frutto dei lasciti di Annibale Guerrieri di Massa, Ignazio Guerrieri di Fermo e Antonio Franceschini ex prevosto; ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43A\1, *Inventario dei beni della prepositura, compilato dal rettore Giovanni Battista Bonetti il 16 febbraio 1728*, c. 3. L'inserimento dell'insegna araldica della famiglia Franceschini, nel dipinto attestata in mano a Santa Lucia, lascia presupporre la commissione da parte della stessa famiglia, la quale, oltre a essere citata anche nella lettera di De Carli edita dall'abate Colucci (De Carli 1792, p. 109), era una delle famiglie locali di maggiore peso e lustro, attiva nella promozione della chiesa parrocchiale. Giovanni Battista Franceschini e la sorella Caterina donarono numerosi beni alla chiesa, a cominciare dall'abitazione sita nella antica piazza principale fra le proprietà Guerrieri e Celi. L'elenco e la stima di tutti i possedimenti, ivi compresi terreni e bestiame, venne redatto in data 16 febbraio 1769 da Filippo Vittorozzi da Noregano, economo generale del cardinale Urbano Paracciani, arcivescovo di Fermo (ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43I\1), di cui presentiamo un estratto di alcuni dipinti, ritenuti rappresentativi della dispersione della locale privata quadreria: c. 1r) precisando nell'entrata di essa (casa): "un quadro con cornice gialla rappresentante Santa Rosa [...] (c. 4r) nella stanza verso la strada, o sia piazza, contigua alla prima descritta cucina: quattro quadri con simili con cornici fiorate, et indorate ne spicoli rappresentanti le quattro stagioni, tre quadri consimili con cornici velate rappresentanti la casta Susanna, Sansone, ed Oloferne, un quadro con cornice fiorata rappresentante un ritratto di casa Franceschini, altro quadro con la cornice come sopra rappresentante San Giovanni Battista [...] (c. 4v) tre quadri con cornici dorate rappresentanti tre eminentissimi cardinali, altri due con cornici come sopra rappresentanti Filippo Quinto e la Regina sua Moglie, due quadri con cornici velate rappresentanti due principesse, due quadri grandi con cornici nere indorate nei spicoli e di mezzo rappresentanti fiorami, e la dea

Flora col satiro di buona mano, due quadri con cornici, una indorata, e l'altra venata rappresentanti due ritratti di casa Franceschini; (c. 5v) un quadro con cornice fiorata e filettata d'oro rappresentante la Madonna col Bambino, San Giuseppe e San Giovanni Battista, altro quadro con cornice rappresentante Giona che va in bocca della balena di buona mano, due quadri con cornici filettate e fiorate di oro rappresentante San Pietro e San Girolamo, due quadri con cornici come sopra rappresentanti uno la Madonna col Bambino che dorme e l'altro parimenti una Madonna col suo Bambino lattante, altri due quadri con cornici dorate rappresentanti uno il Salvatore e l'altro la Madonna; (c. 6r) due quadriccioli con cornici nere in un dei quali esiste una urna d'argento, due quadri con simili cornici piccole dorate rappresentanti uno San Giovanni Battista e un altro Gesù, altro quadro con cornice dorata e fiorata rappresentante la Madonna del dolore, due sopraparti [forse sopraporte] con cornici nere filettate d'oro rappresentanti due battaglie, un quadro con cornice nera rappresentante Santa Marta, altro con cornice venata rappresentante una Madonna [...]; (c. 6v) nove quadri consimili con cornici dorate rappresentanti l'Angelo Custode, Sant'Antonio di Padova, San Francesco Saverio, S. Girolamo, Santa Rosa di Lima e San Liborio, altri due rappresentanti Maria Maddalena e la Santissima Annunziata, due quadriccioli con cornici dorate rappresentanti uno il Salvatore e l'altro la Beatissima Vergine, un quadro con cornici fiorate rappresentante la Madonna della Misericordia, un quadricciolo con cornice dorata rappresentante la Madonna che da il latte al Bambino; (c. 7r) un quadro bislungo con cornice venata indorata nei spicoli rappresentante Santa Maria Maddalena che sta leggendo sdraiata per terra di buona mano, [...], due quadriccioli con cornici fiorate ed indorate rappresentanti due fruttiere di buona mano, altro quadricciolo con cornice negra rappresentante San Buonaventura, altro quadro con cornice indorata rappresentante la Sacra Famiglia dipinto in legno, tre quadriccioli con cornici negre rappresentanti Santa Chiara e San Francesco dipinte in rame [...]; (c. 7v) quattro quadri con cornici dipinte rappresentanti le quattro stagioni, un quadro con cornice gialla rappresentante una zinchera, sei quadriccioli con cornici intagliate rappresentanti diversi imperatori; (c. 8r) quattro quadri con cornici venate rappresentanti Santa Chiara, Santa Marta, Sant'Antonio da Padova, Santa Lucia e Santa Caterina, due quadri piccoli con cornici come sopra rappresentanti San Francesco di Paola e San Giovanni della Croce, altri due quadri con cornici venate rappresentanti Sant'Antonio e la Madonna di Loreto; (c. 8v) [...] due quadriccioli con cornici nere rappresentanti uno il transito di San Giuseppe e l'altro un Crocefisso.

³⁰ In assenza del prevosto, i coloni, fittavoli di terreni appartenenti alla parrocchia dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino, "devastarono ogni cosa, da far per fino porte delle case coloniche col legname dei confessionali della Chiesa" (ASCMF, b. 131, anno 1889, titolo X, rubrica 4, Ricostruzione della chiesa parrocchiale - lite e transazione, *Parere dell'avvocato Gerardo Luciani di Macerata* del 29 giugno 1871).

³¹ La scritta può tradursi così: "1616. Nicolò di Giovanni da Torre San Patrizio, pievano, costruì quest'altare, lo dedicò alla Madonna del Rosario e lo ornò di immagini

sacre". Per l'attribuzione si rimanda al saggio di F. Coltrinari.

³² ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43A\4, *Inventario del prevosto Michele Passali*, 1783.

³³ Sembra che far eccezione alla dispersione la statua reliquiario di San Lorenzo Martire, in legno dorato, spesso citata negli inventari e ancora presente nei depositi della chiesa parrocchiale, e un dipinto, altresì citato come "quadro di San Francesco di Paola", attestato dalle fonti nel 1783 all'interno della chiesa presipoturale e nel 1871 citato fra i beni di proprietà parrocchiale presenti all'interno dell'oratorio della Concezione, forse identificabile con una tela in pessimo stato di conservazione che attualmente si trova nei locali della casa parrocchiale. Tale dipinto rappresenta appunto *San Francesco di Paola* con il bastone da pellegrino e il monogramma "Charitas", ricordo della carità e dell'umiltà del santo. Cfr. ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s-43 A\4 del 1783 e inventario IV s-43 A\7 del 1871, cc. nn.

³⁴ Gli inventari settecenteschi della chiesa parrocchiale meriterebbero di essere pubblicati in appendice; a ciò si è tuttavia rinunciato a causa dello spazio concesso al presente contributo.

³⁵ L'opera è stata restaurata da Francesca Pappagallo nel 1996 (archivio corrente della parrocchia di Massa Fermana, fogli sciolti, faldone restauri, non numerato).

³⁶ ASCMF, b. 289, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1960-1964, Anno 1962, *Inventario degli oggetti esistenti nella chiesetta della Concezione consegnati al parroco don Raffaele Pieroni*, 26 maggio 1962; il restauro dell'opera, eseguito anch'esso da Francesca Pappagallo nel 1996, è documentato nell'archivio corrente della parrocchia di Massa Fermana (fogli sciolti all'interno del faldone restauri, non numerato). Sulla *Madonna delle grazie* cfr. M. Papetti, in Papetti 2007, pp. 91-92, n. 55.

³⁷ Circa le differenti denominazioni cfr. ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IV s 43 B\2 del 1771. La demolizione avvenne nonostante il parere negativo espresso dalla Soprintendenza ai Monumenti delle Marche e previa intesa invece con la curia di Fermo, che richiese, in cambio della demolizione della chiesa, l'edificazione *ex novo* di una cappella "contente una cinquantina di fedeli", mai realizzata, e in cui si sarebbero dovuti trasferire tutti i beni mobili, ivi compresa la lapide "sub praesidio lateranensis ecclesiae", espressamente citata: cfr. ABAP, b. AP-422, Chiesa della Concezione, *Minuta della lettera del Soprintendente al Sindaco di Massa Fermana e al Prefetto di Ascoli Piceno*, 24 luglio 1961; ASCMF, b. 289, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1960-1964, Anno 1962, *Lettera dell'arcivescovo di Fermo Norberto Perini*, 24 novembre 1959, conservata in copia rilasciata per usi amministrativi.

³⁸ "Entro il luogo suddetto vi sono due chiese, una la parrocchia e l'altra detta la Fraternità, la quale è di assoluta pertinenza della Compagnia della Santissima Concezione, dove è eretta ancora la Compagnia di San Filippo" (ASAF, Serie degli inventari numero 43, inventario IVs43 G\2, allegato alla visita pastorale del 1765). Circa la presenza di edifici di culto *extra muros* le fonti indicano la presenza delle chiese rurali di San Lorenzo, di San Ruffino e dei Santi Giuseppe, Anna e Francesco Sa-

verio, alle quali va probabilmente aggiunta una ulteriore chiesa intitolata alla Madonna, già diruta nel 1765, e la chiesa di San Girolamo, soppressa dal cardinale Paracciani (ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IVs-43A\1, pp. 22 e 23; Inventario IVs-43 A\4; Inventario IVs-43 C\1; Inventario IVs43 G\2, Allegato alla visita pastorale del 1765; Inventario IV s 43 E\6).

³⁹ ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\2 del 1771; per gli stemmi descritti nella citazione si rimanda alla figura 7; lo stemma di piccole dimensioni in pietra in alto è da identificarsi con quello lateranense. Nell'immagine si vede anche uno scudo quadripartito, presumibilmente in legno sopra la porta della chiesa.

⁴⁰ *Ibidem*; l'oratorio misurava "la lunghezza [...] palmi romani n° 43, la larghezza a palmi 25"; si veda inoltre la descrizione fornita da Francesco Mastrocola, di "un oratorio, il quale è di otto metri di lunghezza, e metri lineari quattro di grandezza", ove "la popolazione pel contrario al presente eccede oltre circa 1500 persone [...] assiste alle sacre funzioni stipata in modo da non poter neppure genuflettere: e di qua ne nascono disordini civili non che morali": APMF, *Narrativa* 1884.

⁴¹ Per il dipinto si rimanda alla scheda all'interno del volume, alla precedente scheda n. 28 in Coltrinari, *Delpriori* 2011, p. 154 e al contributo di Giuseppe Capriotti (2011), il quale ha chiarito l'effettiva provenienza della tavola di Vittore, fornendo inoltre al presente studio preziosi spunti di ricerca. Si confronti inoltre: ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\1 del 1728.

⁴² *Ibidem*. Circa l'altare del Rosario le fonti di archivio documentano un legame con la nobile famiglia Guerrieri in relazione all'applicazione della messa del sabato a carico degli eredi di Antonio Francesco Guerrieri, e circa l'erezione di una cappellania perpetua derivante dai beni di Caterina de' Bernardis madre di Giacomo Guerrieri; attestano inoltre un successivo passaggio dell'altare alla confraternita della Concezione, decretato in occasione della visita del cardinale Urbano Paracciani, vescovo di Fermo.

⁴³ Importanti notizie sulla confraternita del Suffragio giungono da una serie di volumi e documenti conservati presso l'archivio parrocchiale. Si tratta di una memoria con inventario che introduce ai libri dei conti della stessa compagnia, questi ultimi numerati in lettere dalla A alla K, alcuni conservati singolarmente e altri legati con altri libri dei monti frumentari a mo' di cartulario, dai quali si evince il 28 agosto 1655 quale data di fondazione e di promulgazione degli statuti. APMF, Carte e Volumi della congregazione del Suffragio, fogli sciolti nn., *Inventario del 14 marzo 1798* (contenente una lunga memoria e la presentazione dei volumi).

⁴⁴ I misteri sono racchiusi in rettangoli che coprono due terzi del perimetro del dipinto: dal lato sinistro le cinque corone del gioia, in alto le orazioni del dolore e nel lato destro i misteri gloriosi; cfr. fig. 8.

⁴⁵ Giffi 1990, p. 105. L'opera è stata sottoposta a un intervento di restauro affidato a Francesca Pappagallo nel 1996, la cui relazione è conservata presso l'archivio corrente della parrocchia di Massa Fermana (in fogli sciolti all'interno del faldone restauri, non numerato). L'inventario dei beni trasferiti dall'oratorio della Concezione

alla chiesa parrocchiale riporta in riferimento al dipinto la datazione 1633, tuttavia a oggi non visibile: ASCMF, b. 289, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1960-1964, Anno 1962, *Inventario degli oggetti esistenti nella chiesetta della Concezione consegnati al parroco don Raffaele Pieroni*, 26 maggio 1962.

⁴⁶ ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\2 del 1771.

⁴⁷ Si riferisce che la tela necessita con urgenza e sollecitudine di un intervento conservativo e dell'integrale recupero. Circa la provenienza del dipinto si confronti anche: ASCMF, b. 289, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1960-1964, Anno 1962, *Inventario degli oggetti esistenti nella chiesetta della Concezione consegnati al parroco don Raffaele Pieroni*, 26 maggio 1962.

⁴⁸ APMF, Carte e Volumi della congregazione del Suffragio, fogli sciolti nn., *Inventario* del 14 marzo 1798.

⁴⁹ L'attribuzione a Ubaldo Ricci potrebbe tuttavia essere supportata dal confronto del dipinto di Massa Fermana con la tela rappresentante la *Madonna con il Bambino e san Filippo in estasi*, conservata a Ripatransone (chiesa dell'Immacolata detta di San Filippo Neri), in cui si riscontra la medesima derivazione dal modello fornito a stampa da Charles de la Haye su disegno di Ciro Ferri: cfr. *Pietro da Cortona e il disegno* 1997, p. 244. Per Ubaldo Ricci si rimanda a Papetti 2007, pp. 111-112, cui si deve anche il paragone qui riproposto.

⁵⁰ Le fonti riferiscono che: "la suddetta statua ha due vesti. Una bianca fiorata con trine false di argento. L'altra di siviglia con fondo rosso, e fiori di variati colori. Il Bambino è vestito parimenti di rosso. Ha anche la suddetta statua due corone di fiori, e due di argento". Manufatti di questo genere furono molto diffusi dal XVII al XIX secolo e soggetti a continui rimaneggiamenti a causa della deteriorabilità dei materiali impiegati, in particolare dei tessuti. In merito alla necessità di sostituire le vesti della Vergine, le fonti forniscono un singolare spaccato legato alla società e all'economia locali: "tal statua se si farà osservare n'ha d'intiero che la sola testa, ma il corpo lacerato. Si dice esser stati accumulati con più anni di questua scudi 18 per farne una nuova e decente. Ma che questi siano stati dati ad un particolare a polizza di cambio per trafficarli in tanti cappelli di paglia" (ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\1 e Inventario IV s 43 B\2). Testimonianza della spiccata devozione verso la Madonna di Loreto è anche un inventario "de' panni e robbe della Santa Casa e Madonna di Loreto", datato 10 gennaio 1816 e comprendente: "due veli, uno turchino e uno bianco, un abito di seta con il fondo bianco, un altro abito simile per il Bambino, due corone di argento una per la madre e una per il figlio e una palla di argento, un anello d'oro con una pietra in menjo gialla e due bianche, una corona di 50 bottoni d'oro, una collanetta d'oro ordinaria con undici pietre bianche, una nuova collanetta di pietre bianche per le feste, un filo di granati neri mischiati d'oro, una lastra di argento con la figura di un bambino" (APMF, fogli sciolti e non numerati, *Inventario de' panni e delle robbe della Santa Casa e Madonna di Loreto*, 10 gennaio 1816).

⁵¹ Sui modellini della Santa Casa e la loro diffusione cfr. Di Matteo 1995. Inoltre, l'inventario dei beni del 26 maggio 1962, oltre ai dipinti già citati, derivanti dagli altari

del Rosario e di San Filippo, include anche: "1 tabernacolo di legno, 3 pietre sacre, 3 pile in pietra per acquasanta, 4 ex voto, n. 3 quadri (Madonna del Carmine, Sant'Anna e San Gabriele) con vetro e cornice, 4 mensole in legno, 2 crocefissi grandi non adibibili al culto, 2 lampadari con relative mensole, 1 campanella in bronzo, 2 nicchie con vetro, 1 quadro rappresentante un santo (forse il *San Francesco di Paola* citato alla nota 30), 1 tela grande, di autore ignoto, senza cornice, rappresentante la Madonna della Concezione (attualmente non rivenuta), un banco piccolo a due posti", e un altro dipinto, per il quale si rimanda al paragrafo che segue.

⁵² ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\1 del 1728, Inventario IV s 43 B\2 del 1771.

⁵³ Gli stendardi vengono anche definiti gonfaloni, rondinelle o più genericamente *vexilla* e rappresentano l'unica tipologia di pittura sacra realizzata espressamente per uso processionale. Victor Schmidt (2003, pp. 551-578) propone e adotta una distinzione di terminologia secondo cui il termine stendardo andrebbe riferito a manufatti processionali su tavola che andrebbero quindi distinti dai gonfaloni realizzati su tela. Tuttavia lo stesso Schmidt afferma che non è possibile stabilire se tale distinzione corrisponda all'uso storico dei termini; si è pertanto preferito di non adottare la differenziazione indicata. Per il termine *vexilla* lo studioso fa riferimento a quanto indicato da Guillaume Durand nel testo *Rationale divinatorum officiorum*; la vaga terminologia tardomedievale non permette tuttavia di chiarire se il termine vada inteso come stendardi da portare a capo della processione o se piuttosto indichi stendardi in cui erano presenti vessilli, ovvero insegne di specifici committenti. Valga pertanto in questa sede che i termini citati vengano usati come sinonimi.

⁵⁴ Schmidt 2003. Gli stendardi processionali venivano generalmente eseguiti su tavola per il periodo che va dal Trecento al primo Cinquecento; degli stessi nelle Marche si conservano circa venti esemplari, i quali rappresentano una tipicità locale avente limitate testimonianze in altre regioni, quali ad esempio l'Umbria e la Toscana. Successivamente invece, per motivi di praticità legati al minore peso e quindi alla possibilità di eseguire stendardi di notevoli dimensioni ma di facile trasporto, si è passati alla realizzazione di dipinti su tela e ricami su stoffa. Attualmente l'opera di Massa Fermana è conservata nei locali della casa parrocchiale. Conformemente a quanto di solito riscontrato in opere processionali, la parte bassa della cornice racchiude la cavità necessaria per l'inserimento del maschio dell'asta utilizzata durante i cortei religiosi.

⁵⁵ Si vedano a questo proposito De Marchi 2002, pp. 295-407 e Schmidt 2003, pp. 565-575. Si noti inoltre che la rappresentazione pittorica di uno stendardo con la *Madonna della Misericordia* sovrastata da un Crocifisso è presente in una delle sei tavolette attribuite a Olivuccio di Ciccarello della Pinacoteca Vaticana. Nell'atto di sepoltura dei fedeli i membri della confraternita vengono infatti identificati mediante la presenza dello stendardo, emblema dei disciplinati raffigurati sotto il manto della Vergine in vesti bianche, le stesse vesti che poi indossano nella scena principale. Come osservato da Alessandro Marchi la tavoletta, appartenente ad una serie che illustra *le sette opere della Misericordia*, costituisce un esempio di "quadro nel quadro" ed è pertanto una singolare testimo-

nianza sia storica che iconografica (Marchi 2002, pp. 139-142). Su Marchisiano di Giorgio si rimanda agli studi di Francesca Coltrinari, in particolare 2005-2006, pp. 25-51; sul pittore vedi anche Scotucci, Pierangelini 2003.

⁵⁶ Sulla tavola cfr. Paciaroni 2001, pp. 62-67 e Capriotti 2011b.

⁵⁷ Negli anni seguenti Marchesiano, ormai pittore affermato, lavorò a Tolentino, accogliendo nella sua bottega sia Giovanni Andrea de Magistris (cat. 4) che Antonio di Lorenzo d'Alessandro, figlio di Lorenzo d'Alessandro. Cfr. Coltrinari 2002, pp. 161-162 e Coltrinari 2005-2006, pp. 36-37.

⁵⁸ Il pittore sembra pertanto riproporre la suddivisione di sessi che si poneva in atto durante le funzioni religiose. Circa le vesti bianche adottate da Durante Nobili per i confratelli ritratti in basso a sinistra, l'inventario dei beni della chiesa di piazza fornisce una ulteriore conferma: "in essa chiesa vi è eretta la Compagnia della Santa Concezione, il vestiario di essa compagnia è di colore bianco": ASAF, Serie degli inventari numero 43, Inventario IV s 43 B\2 del 1771. La confraternita figurava già nella pala di Vittore Crivelli, anche qui ai piedi della Vergine protettrice (cfr. cat. 37).

⁵⁹ Si ricorda che anche nella *Disputa sull'Immacolata Concezione* il committente Polidoro viene proposto dallo stesso Durante Nobili con il rosario in mano (cat. 5). Questa ripetizione del simbolo mariano rafforza l'ipotesi che anche Polidoro di Antonio fosse membro, probabilmente un membro illustre, della confraternita committente dello stendardo a Durante. Circa i legami accertati fra Polidoro e la chiesa di Santa Maria si rimanda al paragrafo che segue e al testamento in appendice.

⁶⁰ Al fine di distinguere le due facce del gonfalone ci si è basati su quanto suggerito da Michael Bury per gli stendardi umbri; si è pertanto inteso che la parte raffigurante fedeli e confratelli dovesse essere rivolta verso i medesimi e dunque rivolta verso l'interno della processione. Si rende presente inoltre che gli stessi criteri per la distinzione fra *recto* e *verso* sono stati adottati nella scheda di uno stendardo proveniente dalla chiesa di Santa Maria Assunta di Nasciano presso Gualdo Tadino; cfr. Bairati, Dragoni 2004, pp. 89-91.

⁶¹ Le analogie compositive fra le due opere mostrano una differenza nel perizoma del Cristo. Durante Nobili infatti, pur presentando un tessuto con una delicata decorazione in azzurro, adotta una tipologia più arcaica e rigida di perizoma che si differenzia notevolmente da quello morbido e svolazzante di Lorenzo Lotto.

⁶² Cfr. cat. 5 e saggio di F. Coltrinari.

⁶³ Lo stato di conservazione dell'opera non consente tuttavia una lettura più completa. Si auspica infine che il dipinto possa presto essere sottoposto a un pronto e tempestivo intervento di recupero.

⁶⁴ APMF, (fogli rilegati in un fascicolo non numerato, progressione delle carte numerate parzialmente), *Testamentum domini Polidorii de castro Masse 11 octobris 1555* (si veda *Appendice*). Il documento era già stato citato da Vincenzo Vitali Brancadoro (n. 32 p. 65) e ripreso da Scotucci, Pierangelini (1994, p. 135), tuttavia senza che ne venisse fornita l'ubicazione.

⁶⁵ Leggasi non letteralmente: sotto l'altare del Presepio nella cappella dello stesso Polidoro.

⁶⁶ Circa l'edificazione della cappella e per la tavola di Vincenzo Pagani cfr. cat. 3.

⁶⁷ Si veda in appendice, c. 4.

⁶⁸ ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 195, *Libro di Memorie* 1728, c. 35v e f. 196, *Memoria sulla fondazione della famiglia religiosa* 1644, cc. nn. Si ricorda inoltre il lascito di duecento fiorini riservato alla campana "fieri facere", ovvero che si stava facendo per il convento di San Francesco, e che viene ricordato nel testamento fra le spese a cui "domina Baptista eius uxor" veniva chiamata ad assolvere; cfr. Appendice, c. 10.

⁶⁹ Appendice, cc. 3 e 4. Da rilevare il lascito a c. 5: "item reliquit loco Masse / et fratribus eiusdem eius possessionem laborativam, silvatam"; in questi caso si ritiene di poter identificare tale *possessionem silvatam* con la selva attigua al convento, sita sul colle definito monte Stalio e oggetto di numerose contestazioni a distanza di secoli. A seguito della soppressione degli ordini religiosi e del conseguente passaggio al demanio, una lunga serie di liti e contese relative al disboscamento condusse all'edificazione del civico cimitero all'interno della citata selva: cfr. ASF, b. Convento di San Francesco di Massa: f. 177, *Pubblico cimitero 1875-1879*; f. 178, *Istrumento di compravendita della selva*, 18 febbraio 1878.

⁷⁰ Cfr. Appendice, cc. 3 e 4.

⁷¹ Cfr. Appendice, c. 6: "Item reliquit voluit, disposuit et mandavit quod casu quo scindici, ministri et / fraternales eiusdem ecclesie S. Mariae voluerint vel non / potuerint defendere et tueri pro dicta ecclesia possessionem et / bona ut supra [...] dictas possessiones et bona dimittent et rilasciant in communem et recadant ecclesie Dive Marie Lauretane".

⁷² *Ibidem*: "a prandio neque pauperes neque divites dicti castris valiant expelli".

⁷³ Tali vicende sono state bene riassunte da Rossella De Cadilhac (1995, pp. 237-252). Si vedano anche Gonzaga 1587, p. 203; Wadding 1731, p. 236; Civalli 1795, p. 153; D'Arquata 1893, p. 104. L'antica intitolazione della chiesa era alla Vergine Annunziata, modificata in periodo imprecisato in San Francesco.

⁷⁴ ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 194, *Memorie storiche*, c. 5; ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 196, *Memoria sulla fondazione della famiglia religiosa* 1644, cc. nn.; Volumi della Provincia di S. Pacifico, Vol. N, *Notizie dell'antichissimo convento* 1766, cc. 137, 148; *La provincia riformata* 1915, p. 545.

⁷⁵ D'Arquata 1893, pp. 104-108 e Strappati 1960, p. 22. Si precisa inoltre che tra il 1533 e il 1546 il convento venne conferito ai padri riformati che lo ufficiarono fino alle demaniazioni post-unitarie, adibendolo per brevi periodi sia a noviziato che a professorio.

⁷⁶ Per la successiva decorazione, testimoniata dall'affresco rappresentante la *Vergine con il Bambino* cfr. cat. 2.

⁷⁷ ASF, Volumi della Provincia di S. Pacifico, Vol. M, *Memoria* (inizi XVIII), c. 244r; Vitali Brancadoro 1860, pp. 36-37. Si vedano inoltre catt. 7-9, 11.

⁷⁸ Cfr. cat. 9 e saggio di F. Coltrinari.

⁷⁹ Cfr. catt. 3, 9. Circa l'ampliamento si precisa che la progressiva articolazione dei corpi di fabbrica fu condizionata dalla posizione dell'aula d'origine e dalla presenza del chiostro interno, attiguo alla parete settentrionale della chiesa (cfr. De Cadilhac 1995).

⁸⁰ ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 195, *Libro di Memorie* 1728, c. 36r. Su Bonifacio Nardini, figura poco nota, attivo negli stessi anni nella decorazione del teatro municipale di Ascoli, si rimanda a Fabiani 1961, p. 144.

⁸¹ La medesima cappella (parete di destra) conserva fino a qualche decennio fa anche una *Crocifissione*, medesimamente affrescata e presumibilmente di buona mano. Il dipinto, di cui visibilmente si vedono i limiti dello strappo, è stato oggetto di furto in epoca recente; in merito: cfr. scheda OA nctn 1100113674, anno di compilazione 1996, da cui anche la datazione al 1760, presente in iscrizione. Circa la decorazione ad affresco si riferisce inoltre che una *Crocifissione*, presumibilmente di epoca rinascimentale, decora la lunetta principale del refettorio del convento (cfr. De Cadilhac 1995).

⁸² ASF, b. Convento di San Francesco di Massa: f. 181, *Atti e condizioni da osservarsi tra i Padri Minori e i fratelli della confraternita della Santissima Addolorata*; f. 186, *Controversia nata tra i frati del convento di San Francesco di Massa contro la confraternita d'essa Santissima Addolorata fatta nella chiesa conventuale*; f. 195, *Libro di Memorie* 1728, c. 61r e 61v; *La provincia riformata* 1915, pp. 547-548.

⁸³ Crocetti, Liberati 2002, pp. 57-91.

⁸⁴ Il disegno presenta puntuali analogie con il tabernacolo in legno intagliato, dipinto e dorato conservato in Pinacoteca che si ritiene derivante dal medesimo altare dell'Addolorata (cat. 20). Per il disegno (fig. 14): ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 181, *Atti e condizioni da osservarsi tra i Padri Minori e i fratelli della confraternita della Santissima Addolorata*.

⁸⁵ De Cadilhac 1995, p. 246.

⁸⁶ Il contratto di commissione siglato a mezzo di scrittura privata il 15 settembre 1851, includente la descrizione dei registri di pieno e di concerto, la descrizione delle canne in stagno brunito a specchio, della tastiera estesa e della pedaliera è conservato in ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. 190, *Fabbrica del convento e chiesa, Costruzione dell'organo per opera del sig. organaro Odoardo Cioccolani da Cingoli* 1851. Per una scheda si rimanda a Peretti 2000, p. 80; su Odoardo Cioccolani, artefice anche dell'organo della chiesa di San Luca a Fabriano, membro di una famiglia di mastri organari di Cingoli di lunga tradizione e restauratore di strumenti preesistenti a Macerata e Montecassiano si veda anche Peretti 1995, pp. 158, 174, 257.

⁸⁷ ASCMF, b. Pinacoteca, *Lettera di Bonfiglio Bonfigli al Podestà* del 20 marzo 1943. Circa la lapide in ricordo del rifacimento dell'abside: De Cadilhac 1995, p. 249.

⁸⁸ Per l'arredo della sagrestia e il coro ligneo si rimanda alle schede di Federica Buccolini e Roberta Castignani (catt. 19, 23-24). Per il documento di commissione del coro, con la consegna entro il mese di agosto del 1860 e il costo di 210 scudi cfr. ASF, b. Convento di San Francesco di Massa, f. f. 190, *Fabbrica del convento e chiesa, Contratto per la realizzazione del nuovo coro intagliato con i Signori Annibale Cafèri e Raimondo Spinucci ebanista* 1859, cc. nn.

⁸⁹ Peretti 2000, p. 80. Per il passaggio al Municipio della chiesa e del convento di San Francesco, siglato il 17 agosto 1878: APMF, b. Quadro = Polittico di Carlo Cri-

velli, *Istromento di cessione del Convento e Chiesa dei Minori Riformati di Massa Fermana*; ASCMF, b. 131, *Stima dell'ex convento dei religiosi Riformati*, 1890; si veda inoltre il contributo di Patrizia Dragoni. A fasi alterne il Comune propose e tentò la vendita del complesso conventuale di San Francesco al pubblico incanto, senza tuttavia mai riuscire nella cessione a privati; tale argomento, seppur di interesse, è stato espunto dalla presente indagine per opportunità di sintesi. Ci si limita pertanto a indicare gli estremi del relativo fascicolo documentario: ASCMF, b. 131, titolo XVII, *Vendita del convento dei frati*. Circa gli ulteriori i beni mobili provenienti dal convento francescano, oggetto di certa dispersione, si riporta di seguito: "Durante Nobili [attribuzione documentaria assolutamente non confortata da altri dati, cfr. cat. 4], dipinto a olio su tela raffigurante l'Assunzione (con figure di apostoli), in cattivo stato di conservazione, misure h 210, l. 98 cm; statuette in origine collocate nelle nicchie del tabernacolo architettonico (cat. 16); portacandele in legno intagliato, formato

da due gruppi di tre cornucopie ciascuno e da una cornucopia centrale, disposizione longitudinale, pessimo stato di conservazione, XVII secolo; sette lampade a olio di metallo, appese mediante catenelle, a forma di anfora, decorate da festoni di ottone fuso; otto tele a forma di lunetta, dipinte a olio, XVII-XVIII secolo (1. figura virile seduta (profeta?), h. 98, l. 180 cm; 2. analogo rappresentante Sant'Agostino, h. 96, l. 180 cm; 3. analogo rappresentante un profeta con manto e veste di colore giallo, h. 96, l. 180 cm; 4. analogo rappresentante una figura biblica (David?) in atto di suonare la lira, h. 90, l. 194 cm; 5. analogo rappresentante un monaco calmaldolese in estasi e veste bianca, h. 90, l. 194 cm; 6. analogo rappresentante San Gioacchino, dipinto attestato in migliori condizioni rispetto agli altri, h. 98, l. 191 cm; 7. analogo rappresentante Sant'Anna, h. 98, l. 140; 8. analogo rappresentante San Girolamo, misure non indicate); ASCMF, b. Pinacoteca, *Inventario delle opere d'arte di proprietà del Comune di Massa Fermana*, senza data nota.

Il catalogo scientifico della Pinacoteca di Massa Fermana dà conto, sulla scorta di una ricca e finora inedita documentazione archivistica, del rilevante patrimonio artistico diffuso della città, ricostruendone la storia e le ragioni che ne hanno determinato la conservazione o la dispersione. Ne emerge il racconto di un territorio non certo periferico del nostro Paese, caratterizzato dalla presenza di uno dei più importanti insediamenti francescani delle Marche, arricchito nel tempo da opere di artisti quali Vincenzo Pagani, Durante Nobili, Giovanni Andrea De Magistris, Antonio Rossellino, Vittore Crivelli e animato da una vivacità culturale sostenuta da nobili famiglie, quali quella dei conti Azzolino, committenti del polittico di Carlo Crivelli. Si chiarisce qui inoltre il rapporto, spesso conflittuale, tra amministrazione politica e religiosa, fra centralismo statale e comunità municipali, fra istanze di conservazione e affetti religiosi di culto.

